

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1463644

Accademia  
di Novissimo  
di Scipione Curcio  
M. Francesco Cavalli

de pag. 106

Luca Meyer:  
Riviera. Ved. a. 94,  
linea 1000000.

Carco Corniani  
co: degli Agardi

DM

N. 29.

ALE  
AMM.  
ANI  
OTTI  
BRAIDENSE



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

463

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



LA  
DEIDAMIA.



LA

# DEIDAMIA.

*Poema Drammatico*

DISCIPIONE HERRICO.

Da Rappresentarsi nel Teatro Nouissimo,  
Nell' Anno 1644.

*All' Illustrismo Signore*

Il Signor

ALVISE DA MOSTO  
Nobile Veneto.



IN VENETIA, MDC XLIV.

Per Matteo Leni, e Giouanni Vecellio.  
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.





# ILLVSTRISSIMO

S I G N O R E.



**Q**VESTA Gran Città, si come è nel sito, tal sempre si è dimostrata, & dimostra, e nelle pubbliche, e nelle priuate attioni ammirabile, e rara. Stupisce in questi tempi il forastero, vedendo gli adorni Teatri, ne' quali si rappresentano in Musica tante Opere Drammatiche, così ingegnosamente composte, e di varie, e meravigliose apparenze ripiene. Onde si porge occasione à tanti belli ingegni di essercitarsi con lor molta lode, ò nella Poesia, ò nella Musica, ò nella fabrica delle machine, ò in altre simili honorate, ed à ciò appartenenti fatiche.

Hor io venendo in questo Nobile Asilo d'ogni virtù, ammirando così belle gare sono stato pur anco eccitato dal feruore Poetico, e quella istessa ragione, che mi persuadeua à non voler concorrere con tanti huomini dotti; mi stimolaua con vn soaue desiderio d'imitarli. Finalmente à questo mio interno affetto, aggiungendosi le continue inchieste de gli amici mi son posto all'arringo à compiacenza di essi, i quali han guidato il mio stile, che da tal forte di poe-

DEIDAMIA

BI SCITONE HERICO

Il signor

Il signor

Il signor

Il signor

Il signor

Il signor

Il signor

Il signor



tare vuole essere affatto lontano . Hò composta per recitarsi nel Teatro Nouissimo la presente Opera , la quale per maggior comodità de gli Spettatori , douendo uscire alle Stampe , hò voluto , che comparisse alla luce del Mondo adornata del nome di V. S. Illustrissima , la quale si degnerà riceuerla tanto in mio nome , come in tributo della mia deuota seruitù : quanto in nome di coloro , che nella inuentione , e ne' concetti meco n' hebbero parte , godendo ogn' vno di riuerire con tal segno la Virtù di V. S. Illustrissima sin da teneri anni matura , e perfetta, ed insieme sperimentata nel gouerno delle Città , e ne' superni honori in questa famosissima Republica , e ben V. S. Illustrissima tenendo col sapere , l'integrità della vita alla Nobiltà del sangue congiunti , è degno oggetto dell' ammiratione d' ogn' vno . Ma , perche conosco , che la modestia di V. S. Illustrissima pur con le vere lodi si offende, nou passando più oltre ; con profonda riuerenza le bacio le mani .

Di Venetia , li 5. Genaro 1644.

*Di V. S. Illustrissima*

*Humilis. e Diuotiss. Seru.*

*Scipione Herrico .*

PER

## PERSONAGGI.

**D**emetrio figliuolo del Rè dell' Asia minore destinato Sposo di Antigona .

Pirro figliuolo del Rè d' Epiro, & de' Molossi amante d' Antigona .

Deidamia sorella di Pirro creduta morta in habito d' huomo , sotto nome d' Ergindo amante di Demetrio .

Antigona figliuola del Rè di Babilonia destinata Sposa di Demetrio , Amante di Pirro .

Eufrina sua Damigella .

Astrilla donzella , figlia del Presidente del Senato di Rodi .

Presidente del Senato di Rodi .

A 4 Capi.



Capitano della Guardia del  
Porto.

Soldati della Guardia del Porto.

Putto Marinaro di Pirro.

I Cacciatori di Demetrio.

Pastor vecchio.

Coro di Pastorelli.

Teti.

Amore.

Fortuna.

Gione.

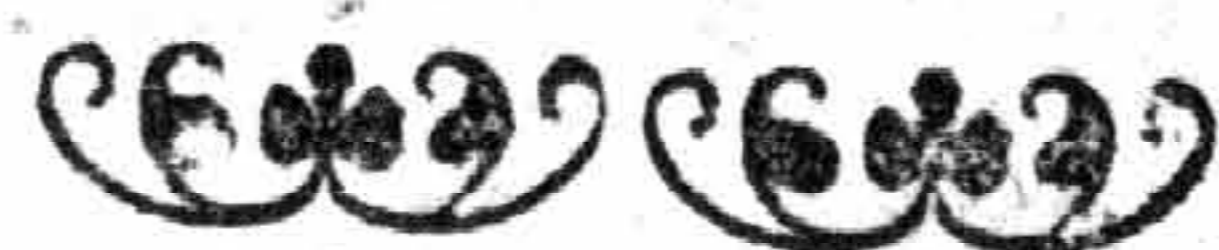
Fato.

Curiosità.



# PROLOGO.

Teti, Amore, Fortuna.



Tet. **D**iva son' io del mare;  
Mà di lui frà tempeste  
Sono agitata al pare  
In quelle parti, e in queste,  
Ne fia, ch' il mare, ò Teti  
Le sue fortune acqueti.  
Son note ad ogni etate  
De le mie auerse Stelle  
L'opre crude, e spietate,  
Le voglie inique, e felle  
Souasta hor sorte ria  
A Pirro, e Deidamia,  
Cbe soli, e sconosciuti  
Per l'amorose frodi.  
Ohimè quà son' venuti  
A la famosa Rodi,  
Ahi, che cieco è il Consiglio  
Frà la speme, e il periglio  
Lassa con vario grido  
Per implorare ainto



10 La Deidamia.

Hò chiamato Cupido,  
Mà il tutto è sordo, e muto,  
E in queste, e in quelle sponde,  
Eco sol mi risponde.

Cup. Son quì colui, che chiami,  
Che vuoi Teti, che brami?  
Son pronto à cenni tuoi,  
Chiedi pur ciò che vuoi,  
De la mia genitrice  
Ti riuerisco al pare  
S'ella pur, come tù nacque dal Mare.

Teti. Nume à l'alte cui prone,  
A cui dardi potenti  
S'inchinan riuerenti,  
Febo, Pluto, Nettuno, e Mare, e Giove.  
Nume benigno, e vago,  
Da te soccorso spera  
Mia dolente propago.  
In estrana riuiera  
V assene Deidamia, v' à Pirro errante;  
Quella fuor d'ogni speme,  
Dell'ardir proprio teme;  
Questi par, che sia astretto  
A le spade nemiche offrire il petto;  
Ah, che metter non dei,  
S'vn Rè sei tù, s'vn Dio,  
L'gente à te soggetta in cieco oblio.

Parmi,

La Deidamia. 11

Cup. Parmi, che segui, ò Dea  
Del volgo il rio costume,  
Accusando, e biasmando il cieco Nume.  
Che s' Antigona, e Pirro,  
Demetrio, e Deidamia  
Arser' in fiam' egual, l'opra è ben mia,  
Et altro non può dare  
di Cupido il valore,  
Ch'vn scambieuole amore  
Ma de gl'alti defiri,  
La riuscita ignota  
Conuien, che si raggiri  
Di fortuna à la rota,  
Ella con varia legge  
De mortali ogni euēto, e guida, e regge.

Fort. A l'arbitrio di fortuna  
Tutto il mondo si raggiri  
Ne vi sia sotto la luna,  
Che non giri,  
Che non spiri  
La mutanza  
L'incostanza  
Che suol fare  
Quinci l'aria, e quindi il mare.

Am. Mà ecco l'incostante  
Teti. Ben tù giungi opporna.

A 6 Desiata



Desiata fortuna,  
 Dea, senza il cui valore  
 Nulla può, nulla vale,  
 O' la spada, o' lo strale,  
 O di Marte, o d' Amore  
 Date soccorso aspetta  
 La mia prole diletta,  
 Pirro, e Deidamia dico  
 Inuolti, ohimè, ne l' amoroso intrico.

Fort. Diua, ogni poter mio  
 Stà pronto al tuo desio;  
 Mà sai, ch'io cieca sono,  
 Nè sò come a' mortali  
 Compartir deggia il dono,  
 O de' beni, o de' mali;  
 Mai'l mio braccio è guidato  
 Da la voglia del Fato;  
 A lui dunque ricorri,  
 Ei ti può fare aperto  
 D'ogni cosa mortale il fine incerto.

Tet. Prenderò noua strada,  
 Che con ambi voi ciechi in vā si bada.

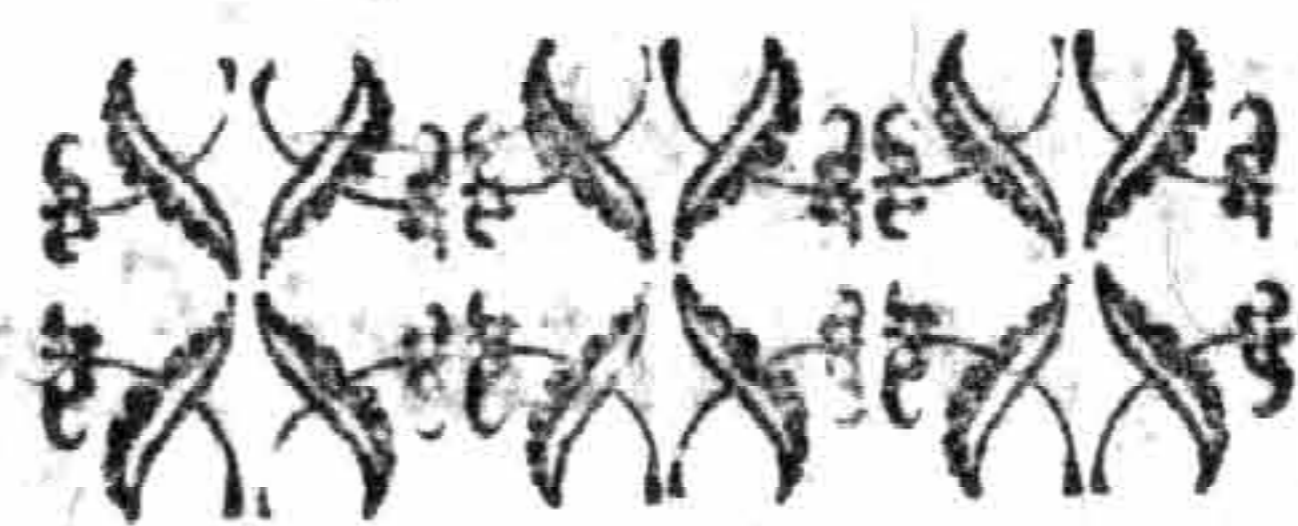
A 3. Cieco Amor, cieca Fortuna  
 Numi son de ciechi amanti;  
 Cieco è ben chi speme alcuna  
 Pensa hauer trà ciechi tanti,  
 Cieco io son, cieca son' io  
 Cieco è in tutti ogni desio.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Deidamia, Pastore, Coro di Pastorelli.



Deid. **A** Hi perche mai nõ viene  
 Da le cimerie grotte  
 Vna perpetua notte?  
 Sdegnano i rai del die

L'aspre miserie mie;  
 Gl'augei, che col bel canto  
 Hor salutano il Sole  
 Son' araldi per me di pene, e pianto.  
 L'aura s'auuien, che spiri,  
 Par che meco sospiri,  
 E l'aer matutino  
 Che la rugiada scioglie  
 Par che lacrime versi à le mie doglie.

Past. Confida pure, o figlio,  
 Guidato hà certo il Cielo



14 La Deidamia.

De la tua pace amante,  
 In quest' erme contrade il passo errante.  
 Tù qui viuer potrai  
 In solitaria quiete  
 L'hore tranquille, e liete.  
 Queste Campagne belle,  
 Ricamate di fiori,  
 A reali tesori,  
 Fanno invidia gentil, gara à le stelle  
 De gl' alti palaggi  
 Son piu cortesi i solitari faggi, (seno,  
 Questi han la pace, e quei la guerra in  
 quiui distilla il miele, iui il veleno.  
 Deid. Così deggio sperare,  
 Mà l'huom non crede oppresso  
 Da sorte acerba, e dura,  
 Con terreno cangiar, cangiar ventura.  
 Past. Che se fatt'hai, qual mostri  
 Al parlar, all'aspetto  
 De le fiamme d'amor esca il bel petto,  
 Lascia d'amar homai  
 Le mentitrici Donne.  
 De le Cittadi altere,  
 Ch'han di Venere il volto, e sò Megere.  
 Con mentiti colori  
 Del viso auezze à mascherar gl'orrori.  
 Del Volgo indegne Dee,

Che

La Deidamia. 15

Che con gl'alti coturni  
 Sembrano gigantesse, e son Pigmee.  
 Qui vaga, e semplicetta  
 Ninfa, che il cor t'alletta  
 Senz'altro inganno, ò frode  
 Con scambieuol amor fia, che t'annode;  
 Ti fia costei compagna  
 Al monte alla Campagna,  
 In prendere, in seguire  
 La volpe fraudolenta, i lepri imbelli,  
 Intender lacci à' semplicetti Augelli;  
 Poi sul letto de fiori  
 Dolce riposo haurai,  
 E i bei detti canori,  
 Farai spiegando seco  
 De' baci, all'armonia risponder'eco.  
 Deid. Altre brame, altre cure  
 Chiedono le mie sciagure.  
 Past. Qual dunque altro desio  
 Qual'altro affanno, ò doglia,  
 A' lamēti, a i sospir tuà mēte inuoglia?  
 Deid. Horsù m'ascolta, ò Padre,  
 Le tue continue inchieste,  
 Tua vecchia età canuta,  
 Tua bontà conosciuta:  
 Mi spinge al fine à palesarci il vero,  
 Ciò, che ne ramentar osa il pensiero.

Deh



Past. Deh spiega il tutto à pieno,  
 Che parte è del consolo  
 Sfogar narrando il duolo,  
 E in me scorgere potrai,  
 Che in lealtà ben cede  
 Real promessa à boscareccia fede.

Deid. Sappi, ma guata intanto,  
 S'alcuno vdir ci possa.

Past. E solo il tutto,

Deid. Sappi, ch'io non già sono  
 Maschio al sesso, qual mostro,  
 All'aspetto al semblante,  
 Mà per fatto crudel vergine errante.

Past. O che mi narri, dunque  
 Donna sei tu? Così credevi in vero,  
 Mà ingannarsi pareva meco il pensiero.

D'onde vieni? chi sei?

Certo follia d'amore

A sì strane mutanze agita il core.

Deid. Lontano è'l mio paese,

Il mio stato, il mio nome

Nulla in ciò giouerà farti paese.

Hor tanto basta, à consolar sue pene

Vergine sconosciuta à te sen viene.

Past. Mà s'alcun ti conosce?

Alcuni, ch'errando intorno

Giunga in questo soggiorno.

Chi

Deid. Chi saprà mai, ch'io sia,  
 S'è sì romito il luogo,  
 Se l'habito hò virile,  
 Se fù pianta da tutti  
 La mia infelice sorte,  
 Se fur fatte l'esequie alla mia morte?

Cor. Hor ch'il bel Sole indora

Le rose de l'Aurora

E col dorato telo

Cielo.

Fuggono in terra l'ombre, e gl'Astri in

Deh vieni ò bella Clori,

Ch'amorosi splendori,

Che dolci incendij schocchi, (occhi.)

Tù che hai l'alba nel volto, il Sol ne gl'

I Lasciuetti Augelli.

Tutti leggiadri, e snelli

Errando à stuolo, à stuolo

Spiegan la voce al cato, e l'ali al volo;

Noi farem più bel canto

Clori s'arriui in tanto,

E cò tuoi rai ci tocchi, (occhi.)

Tù ch'hai l'alba nel volto, il Sol ne gl'

Si Specchia il Sol nell'onde

Ei bei raggi diffonde

Nel'acque immote, e chiare,

Et han gara gentil il Cielo, e'l mare.

Clori ne' molli argenti

Se



18 La Deidamia .

Se giri i lumi intenti ,  
 Vedrai qual fiamme fiocchi (chi.  
 Tù c' hai l'alba nel volto, il sol ne gl'oc  
 Past. Mà tù vago Pastore  
 Lascia le cure in tanto ,  
 E la tua gentil voce (to .  
 Di questi miei fanciulli aggiungi al can-  
 Deid. Come cantar poss'io,  
 S'hò di pianger ogn'hor voglia, e desio?  
 Lassa, cantar vorrei,  
 Mà che fosser di cigni i canti miei.  
 Pas. Lascia il duolo in non cale ;  
 Si preuiene, ed accresce  
 Col rammentarsi il male  
 Sprezia se viver vuoi  
 Il finto al par del vero (siero .  
 Che sol dell'aspra doglia esca è'l pen-  
 Deid. Canterò le mie pene .  
 Canterò le mie doglie,  
 La mia perduta spene,  
 Perché Musico angello  
 Quando al suo mal dolce pietà si nega .  
 Spesso in canoro pianto il duol dispiega.  
 Past. Ma che strepito d'armi,  
 V dir d'intorno parmi?  
 Gente armata sen viene:  
 fuggiam, figli, fuggiamo,

An-

La Deidamia . 19

Andiam, veloci andiamo .  
 Deid. Io quì l'attendo, e aspetto  
 D'armi non hà paura,  
 Chi di morir non cura .

SCENA SECONDA .

Pirro, Deidamia.

Pir. **O** Chiunque tù sei, porgimi aita;  
 Dona, se puoi, lo scampo  
 In così duro inciampo  
 A la dolente vita.  
 Deid. Lassa me, che rimiro?  
 O caso estrano, e fello,  
 E questi il mio fratello.  
 Pir. In questa valle forse,  
 Occultarmi potrei,  
 Soccorretemi, ò Dei.  
 Deid. Perché fuggi? che temi?  
 Pir. E cinto il Monte, e'l piano  
 Da volgo empio inhumano,  
 Da vn mio nemico stuolo,  
 Ed io quì sono, e forestiero, e solo.  
 Deid. Ferma, hor meco verrai  
 In vn'antro remoto,  
 Non lungi, à pochi noto .  
 Ma gente armata giunge .

Ohime,



20 La Deidamia.

Ohime, sen viene il mio,  
Misera ah non più mio.

SCENA TERZA.

Demetrio, Deidamia, Pirro.

Dem. **A**H maluagio t'hò giunto  
Per questa vltice mano  
Col sangue versarai lo spirto insano.

Deid. Lascia il crudel furore  
Alto inuitto Signore  
Cortese il guardo gira,  
E cōtra vn sol, ch'è da te preso, & vito  
Sdegnà pur d'impiegar la nobil ira.

Dem. Mā chi sei tū, ch' à vn punto  
Col volto estrano, e vago  
Tempri il mio grā furor potente mago?

Deid. Signor nulla à te cale,  
Saper mio stato indegno,  
Mā se gioua il pregar, temprà lo sdegno.

Dem. Volentieri tel dono,  
Prenda da te costui,  
O'l castigo, o'l perdono.

Deid. Guerrier lascia il timore,  
Onde agitato parmi.  
Hai trouato la pace in mezzo à l'armi;  
E à te nobil Signore,

Poiche

La Deidamia. 21

Poiche altra dar non posso  
Ricompensa al fauore (core.  
(Quel che dianzi t'hò dato) offerisco il  
Pir. Ed io presento humile

A te nume gentile  
Ch'hai di pietà la palma,  
Nel' Incendio d'amor vittima l'alma.

Dem. A me gratie non rendi,  
Ma le rendi à costui,  
Che ne sembianti sui,  
L'infelice memoria à me ramenta  
D'alta bellezza spenta.  
Mā tū dimmi, chi sei  
Giouanetto Chirone,  
Che col grato parlar, col destro ingegno  
De l'irata ragion tempri lo sdegno?

Deid. Son giouanetto errante  
Qua venni, oue deuoto  
Al gran Nume del Sole offerisi vn voto,  
Ed hor qui frà Pastori  
Godo cantando i boscarecci amori.  
E l'aspra pena, e graue  
Lieta addolcisco in armonia soaue.

Dem. La tua voce canora,  
Garzon ben ti dimostra  
Esser degno nel canto, hor se tal sei  
Qualche dolce tuo Carme vdir vorrei.

I tuoi



22 La Deidamia.

I tuoi cortesi imperi  
Esequisco veloce.  
Tù col grato fauor guida la voce.

CANZONE.

**S**on Arcieri Amore, e Morte,  
San ferir per varie strade  
Con lor dardo acuto, e forte  
Ogni sesso, & ogni etade,  
Mà nel campo d'vn bel core  
Morte pur cede ad amore.  
Nulla val fiamma nouella  
A vn verace, e fido amante,  
Ben che sia fatta la bella  
Cener freddo, & ombra errante.  
Ch'vn desio costante, e vero,  
Mai non parte dal pensiero.  
E colà frà laghi stigi  
Frà Cocito, e Flegetonte  
Mostra Amor suoi gran prodigi,  
Et sà far vendette, & onte.  
Ciò, ch'ai corpi quì si nega  
Iui l'alme ei stringe, & lega.  
Dem. Abi che dice costui  
Le sue voci canore.  
Son tante furie, ond'hò percosso il core.

Ma

La Deidamia. 23

Mà il suo canto è sì vago  
Ch'io di penar, ch'io di lāguir m'appago  
Pir. O stupor! Deidamia,  
Mia sorella già morta  
Pare in forma di maschio esser risorta.  
Dem. Di sì leggiadro volto  
Indegno è bosco incolto  
Trà solitarij faggi  
Stanno i bruti seluaggi  
In mia Corte Reale  
Vedrai quāto in tuo prò Demetrio vale.  
Deid. Il concedesse il Cielo  
Per suo cortese zelo  
Deid. Com'è il tuo nome. Deid. Ergindo.  
Dem. Hor dunque Ergindo mio  
T'attendo là ne la Cittade. Addio.

SCENA QUARTA.

Deidamia, Pirro.

Deid. **M**A tù chi sei? qual voglia,  
Qual vano error ti mena,  
Forastiero soldato in erma arena?  
Pir. Bomilcare è il mio nome,  
Nacqui presso la sponda  
Ch'il mar Libico inonda,

Seguo



24 La Deidamia.

Seguo l'arme, e'l consiglio

Di Pirro al Rè d'Epiro unico figlio;

Ei con Pino guerriero

In queste rive giunto

Senz'altro far palese

Con l'armata sua gente in terra scese;

Quand'ecco, ah! sorte fiera,

Co' cacciatori suoi

Sen venne incontro à noi impera,

Questi, ch'è figlio al Rè, che in Asia

Ciò vedendo fù astretto

Pirro col fido stuolo,

Tornar sul legno, e qui rimasi io solo.

Deid. Strane nouelle imparo,

Il figlio d'un gran Rè fatto è co' sarò?

Pir. Altro dir non saprei.

Quei, che de sommi Regi

Gl'alti segreti inuestigando vanno,

Incontro han souente il proprio danno.

Deid. Hor doue andar presumi?

Pir. Irne vorrei

All'eccelsa Cittade,

Ad Antigona bella,

E del legno smarrito hauer nouella;

Mà temo incontro iniquo

In quest'habito estrano:

Puoi tu porger aita

A i casi incorti, & rei.

Tu

La Deidamia. 25

Tu, che sì caro al gran Demetrio sei.

Deid. Teco verrò, se vuoi:

Mà dimmi, perche vogli

Ad Antigona bella i passi tuoi?

Pir. Ohimè ch'hò detto? hò curiosa brama

Veder colei, che tanto

Per la sua gran beltà nota è per fama.

Dunque ti prego, andiamo.

Died. Ecco pronto ti seguo:

Mà non m'inganni; tu sei Pirro, e pensi

Qualche gran frode à tuoi desiri accensi.

Seguir il voglio, e di mal cauti amori

Inuestigare il vero,

Mentre ad alto sperar s'erge il pensiero.

SCENA QUINTA.

Bosco.

Sifante, Alceste Cacciatori.

Sif. **O** Come folto, e denso

È questo bosco immenso!

Certo qui non si vede

Orma d'humano piede.

Al. Egli mi par, che sia

Laberinto frondoso,

Io per me qui non oso

B

Inue-



26 La Deidamia .

*Inuestigar la via*

*Sif. Ma voi come lasciate*

*Mentre altroue io n'andai*

*Entro virgulti, e piante (rante?)*

*Forse in qualche periglio il Prence er-*

*Alc. Dirotti. Eran disposti*

*All'alto suon del rimbombante corno*

*Girando vn largo piano*

*I Cacciatori intorno,*

*Quand' ecco vscir si vede*

*Smisurato Cinghiale*

*Da sotterraneo chiostro*

*Dell'informe natura orribil mostro,*

*Che con spumante bocca*

*Abbatte ciò che tocca,*

*Che digrignando i denti,*

*L'aria disfida, e i venti*

*Che ciò ch'incontra, assale*

*Turbine viuo, & animato strale.*

*Sif. Chi fù primo à ferirlo?*

*Al. Il Signor nostro*

*Che coraggioso, e franco*

*Mortalmente il trafisse al lato manco.*

*Arde di rabbia, ed ira*

*La portentosa belua*

*E fumo, e fiamma spira,*

*Freme sì, ma non langue*

*Ancor*

La Deidamia . 27

*Ancor che versi in larga vena il sangue.*

*E contro il feritore,*

*Che d'appresso egli hauea, gira il furore.*

*Veloce alla difesa*

*Del sire ogn'vn s'accinge,*

*Ed à mortal' offesa*

*Ver la belua crudel ratto si spinge*

*E già tutto vna piaga*

*In torrenti di sangue il suolo allaga*

*Mà intanto ecco si vede*

*Sù le vicine sponde.*

*Corsara gente à depredare uscita;*

*Alhor il nostro Duce*

*Da giusto sdegno acceso,*

*Lascia ad altri la cura*

*Del ferito Cinghiale*

*E à frenar il furor dell'empio stuolo*

*Con magnanimo ardir sen corre à volo.*

*Gl'altri il seguir repente,*

*Pochi meco restaro*

*Per estinguer la fera ancor viunte.*

*Quel che seguì, non sò, ben vn pastore*

*Poco dianzi m'hà detto*

*Ch'ei fù visto esser corso*

*Contro vn terribil Orso.*

*Ma l'hora è tarda, andiamo*

*Per quà, doue dall'erto*

B 2

Già



28 La Deidamia.

*Gid mi parue ascoltar rimbombo incerto.*

S C E N A S E S T A.

Deidamia, Pirro, Demetrio.

Deid. **Q**uesto trà sterpi, e sassi  
Sentiero aspro, & angusto  
Certo mi par, che sia  
De la virtù la via,  
Che doppo breui, e faticosi passi  
L'ampia Città di Rodi al fin vedrassi.

Pir. *Mà qual è quel, che s'ode  
Strepito incerto, e fiero.  
Sembra d'huom, par di belua  
Velocissimo il corso;  
O' che terribil' Orso!*

Deid. *Demetrio è quegli, ah! lassa,  
Ecco atterrato cade  
Da la belua crudele, ò Cieli, ò Dei  
Vostra possa infinita  
Impiegate di lui per l'alta aita.*

Pir. *Non paurentare ò Sire, eccoti apunto  
Seruo fedele in tuo seruigio è giunto.*

Deid. *Marte col brando inuitto  
Deb scendi in nostra aita*

E con

La Deidamia. 29

*E con la claua, ò Domator de' mostri;  
Tù col fulmine atterra  
Sommo Giove tonante  
Questa di pari ardir belua gigante.*

Pir. *Non più, Signor, non più,  
Ecco per ogni parte  
L'empia belua ferita  
Versa il sangue, e la vita.*

Deid. *Gratie ti rendo, ò Cielo,  
Che cortese accogliesti  
I miei preghi deuoti,  
Ch' Oratori dell'alma à stuolo, à stuolo  
Con l'ale del desio giunsero à volo.*

Dem. *Mà qual gratie poss'io  
Rendere al merto uguale  
A te, che fosti con la destra ardita  
Campion della mia vita?  
A te, che certo parmi  
Domator delle belue, honor dell'armi?*

Pir. *E' pari alla grandezza  
Il tuo cortese affetto.  
Della concessa vita  
E' ben ragion', ch' il guiderdon ti renda,  
E ciò ch'hai dato in tuo seruigio spenda*

Dem. *Andianne alla Cittade  
Iui de suoi fauori  
Si riuersca il Cielo*

B 3

Trà



30 La Deidamia.

Trà vittime, ed odori ;  
Perche tutto quel bene ;  
Ch'esser può trà mortai, di là sen viene .

SCENA SETTIMA.

Presidente del Senato, Capitano del  
Porto .

Pres. **S**'Occhi d'argo, e di lince  
Quegli hauer si richiede,  
Che di libera gente in guardia siede,  
Io più d'ogn'altro deuo  
Tanti lumi fissar, & tanti sguardi  
Mentre hor son posto in cura  
Di questa inclita Rodi,  
E fian mie degne lodi,  
Se per la cara libertà gradita  
Esporrò, se fia d'vuopo, anco la vita.  
Accortezza sagace  
Bisogna in ver, ch'intorno  
Quinci à Greco fallace,  
Quindi d'Asia i Signori, e dell'Egitto.  
Mostrano à più d'un segno  
Della libertà nostra inuidia, e sdegno.

Cap. Signor hor hora à punto  
Messo fedele è giunto.

Dice,

La Deidamia. 31

Dice, che in quella riu  
Che dall'Egitto mar l'onda riceue  
Legno spedito, e lieue  
D'armi, e gente munito intorno scorre .  
Ch'hà sul mattin tentato  
Porre a i lidi vn drappello,  
Ma che Demetrio il Prence  
Sen corse incontro à volo,  
E represso il furor dell'empio stuolo.  
Pres. O che raccòti? così dunque hor siamo,  
Intorno Custoditi  
Che Signor forestiero  
A defender sen venga i nostri liti?  
Per aiutarci armato  
A venir non conuien, ch'altri s'affretti.  
Son gl'estrani soccorsi anco sospetti.  
Cap. Signor saria ben dunque  
Gente armata inuiar in queste sponde  
E gl'insulti impedire  
Del barbaro fallace (dace.  
Ch'il mar nostro inquietar s'è fatto au-  
Pres. Questo è ragion, pur anco  
Voglio, ch'hor hor tù parti  
Con trè veloci legni  
Contro gl'altrui disegni;  
Forse benigno il Cielo  
Fia ch'hoggi à noi conceda.

B 4 Che



32 La Deidamia.

*Che l'empio predator sia nostra preda.*

*Cap. Al tuo saggio imperar pronto son'io,  
Stansi in ordine i legni*

*Coi tuoi nobili auspicij hor là m'inuio.*

*Pres. Sò ben'io, che nou piace*

*Del Senato a' maggior cotanta gente*

*Quì adunata repente*

*Che può forse occultar frode sagace,*

*Quinci del verde Egitto*

*Con ampio stuol di Tolomeo la figlia*

*Qua è giunta, perche vuole*

*Scioglier suoi voti al Sole,*

*Quindi dell' Asia il Prence*

*Vien con l'alma bramosa*

*Ad honorar la Sposa.*

*Mà forse è da temere*

*Che di giusti pretesti*

*Con apparenti fregi*

*Lor disegni celar sogliono i regi.*

S C E N A O T T A V A.

Antigona, Eufrina.

Ant. **Q**ual mai trà ciechi abissi  
Là di Cocito al rio  
Strano tormento vdiſſi,  
Che

La Deidamia. 33

*Che si pareggi al mio?*

*Son' con l'incerta spene,*

*Sisifo, & Ision' fatta à le pene;*

*Porgo à cura dolente*

*(Nouo Prometeo) in cibo il cor nascète.*

*Flegetonte è il mio petto*

*D'aspre fiamme ricetto.*

*Lassa, mà che badare*

*Trà fantasme cotante?*

*Ohime, basta sol dire, io sonò amante.*

Eu. *Conforto è la speranza*

*All' odiosa tardanza;*

*Mà volante saetta*

*E' pur tarda à colei*

*Che'l caro amante aspetta.*

Ant. *Rammenta, ò mia fedele*

*Mie mutanze, & vedrai,*

*Ch'hò ben giusta ragion d'aspre querele.*

*Venne, come tù sai, del Rè mio Padre*

*Alla famosa Corte*

*Pirro del Rè d'Epiro il figlio illustre*

*Con scambieuoli offese*

*Lassa, di lui, egli di me s'accese.*

*Sperai, ch'il tempo, e'l loco*

*Con felice Imeneo*

*Desser' bel refrigerio al nobil foco;*

*Mà promessa mi vedo*



34 La Deidamia.

*A Demetrio figliuol del Rè, ch'impera  
Dell'Asia alla Riuiera.*

*Pensai, poiche non gioua,  
Del Real patrio sdegno  
Con repulse far proua  
Volgere à scaltre frodi il destro ingegno.*

*Venni con finto voto  
Quà, doue in alta mole  
Si riuerisce il Sole*

*Perche quini io rapita  
Dall'amator fedele  
Potessi in ver l'Epiro erger le vele;  
Mà quà venendo, à vn punto*

*Ecco Demetrio giunto  
E la mia cara spene  
Pirro amato non viene.*

*Religion profana  
Sono à frigere stretta  
Contra la voglia insana  
Di lui, ch'al nodo marital m'affretta,*

*E la mia cara spene  
Pirro amato non viene.*

*Eu. Non pauentar Reina,  
La tua gioia è vicina  
Di te desio maggiore  
Hà il tuo fido amatore  
Fauorirà sua fede*

*Quel-*

La Deidamia. 35

*Quell'amoroso Nume  
Che nacque già dalle marine spume.*

*Ant. Così creder io deggio, ma vn sogno*

*A pauentar mi spinge,  
Ch'infelici mutanze al cor mi finge.*

*Sù l'alba, ohimè, uedeà*

*Pirro, che mi dicea;*

*Antigona io non deuo*

*Far à Demetrio oltraggio,*

*Da cui vita riceuo*

*Tù ver l'Asia cō lui drizza il viaggio,*

*Ed io mentre piangea*

*De la mia sorte rea*

*Del mar varcando l'onde*

*Ne già con Pirro inuer l'Egittie sponde.*

*Eu. Ben si uede, ò Signora,*

*Ch'esser sogno bē mostra il sogno ancora.*

*Ant. Hor io men vado à offrire*

*In vn secreto Altare*

*Incensi al Dio del mare;*

*Tù tratanto t'aggira*

*In questa parte, e in quella*

*Per hauer del mio bē qualche nouella.*



## S C E N A N O N A.

Eufrina, Astrilla.

Eu. **T**Rauagliosa, e incoostante  
 Di chi serue è la vita  
 Mà più s'hà da seruir donzella amante.  
 de cui trauagli il fine  
 Son le proprie ruine  
 Pur' vn incerto diletto  
 Par che distilli al core  
 In far le dolci ambasciarie d'amore.

Astr. O' felice mia Stella,  
 Che non hò l'alma ancella  
 Di quel tiranno crudo,  
 Che v'è bendato, e nudo  
 Augello esser' vorrei,  
 Perche cantando andrei  
 Sempre di ramo in ramo,  
 Io non amo, io non amo.  
 Amor che sia non sò,  
 Ne che parenti egli hà,  
 Ne contezza pur hò  
 In qual albergo stà;  
 Se l'hauete nel core  
 Donne ditemi voi, che cosa è amore?  
 Mille, e mill'anni egli hà,

E fan-

E fanciullo ancor è,  
 E strali auentar sà,  
 E senza vista egli è.  
 Se l'hauete nel core  
 Donne, ditemi voi. Che cosa è amore.  
 Perche volando v'è  
 S' egli augello non è  
 Perche bendato stà  
 Se cieco insieme egli è,  
 Se l'hauete nel core, &c.

Eu. A sugger vanne il latte  
 O' fanciulletta folle  
 Poiche età così molle  
 Non hà vigor cotanto (to.  
 Che dar possa ad Amor ò biasmo, ò vā-

Astr. E che vorresti, ch' io  
 Lodassi il cieco arciero,  
 Che discernere nō sà dal bianco il nero?  
 Barbaro iniquo, e crudo,  
 Che per la pouertà v'è sempre ignudo.

Eu. Taci stolta, ch' amore  
 È del tutto Signore,  
 E in ogni parte, e loco  
 Si sente il suo bel foco  
 Augelli, pesci, fere, e sassi, e piante  
 Gl'abissi, il Cielo, e tutt' il mōdo è amate.

Astr. Hor sì mi par, che siamo

Trà



38 La Deidamia .

Trà le greggi , e li armenti  
Mi par , che tù rammenti  
Ciò che già à vn tēpo in semplicette risse  
E Linco à Siluio , e Dafne à Siluia disse .

Eu. Ma ben t'annuntio hor'io  
Che tosto prouerai  
Le fiamme alte , e possenti ,  
Gli strali aspri , e pungenti  
Di quell'inuito Dio,  
Ch' à te darà di mille colpe il fio .

Ast. Io nulla temo , ò curo  
Di Venere la prole ,  
Ne ferito è d' Amor , se non chi vuole .

Eu. Ecco una canzonetta  
In honor de suoi dardi , e delle faci ,  
Del tuo fallo in castigo ascolta , e taci .

Amor la tua dolcezza  
O ch' è soaue , e cara  
L' alma à languire auezza  
Per te à penare impara ,  
E in pensar chi desia  
mille tormenti oblia .

Amor vola da vn guardo  
Che vn cupo sen penetra  
Amor vince col dardo  
Ch' vn cor più duro spetra  
E l' è d' amor impero

L'vno ,

La Deidamia . 39

L'vno , e l'altro emisfero  
Beltà tosto languisce  
Se d' amor non hà vita ;  
La rosa allhor fiorisce ,  
Quando ad amare inuita ;  
Non hà senso , ne core  
L'huom , che non sente amore .

Ast. Taci , che vengon genti

Eu. O che strani portenti .

Sogno pure , ò vaneggio

Ecco Pirro , e Demetrio uniti io veggio .

SCENA DECIMA .

Demetrio , Deidamia , Pirro , Eufrina ,  
Astrilla .

Dem. **C**He si fà cara Eufrina ;  
Che fà Antigona bella  
Di questo cor facella ?

Deid. Ohime

Eu. Ella mai sempre attende  
Con pensieri deuoti  
Ad offrire a i gran Numi Altari , e voti

Dem. Dimmi qual luogo ottengo  
Entro al suo gentil petto  
De miei caldi desir meta , e ricetto ?

Died. misera me

Eu. Tutta è d' amor accesa

Ed



40 La Deidamia.

*Ed hà desir bramoso  
D'vnirsi al caro sposo.*

*Dem. E già l'hora vicina  
Ch'ella sia d'Oriente,  
Com'è di questo cor alta Reina.*

*Deid. Ohime, dolente, ohime;*

*Dem. Ella dunque, che bada?  
Indugio ancor che lieue  
A vn'alma amante è faticoso, e greue.*

*Eu. Sai ben Signor, che quando  
Si riuerisce il Nume,  
Lasciar si deue ogn'altro affetto in bādo.*

*Dem. Ma pur l'opre Diuine  
Han la loro meta al fine,  
Ne s'vdì mai costume  
D'offrir sì lunghi sacrifici à vn Nume.*

*Eu. De sacrifici il fine  
Da gl'augurij dipende;  
Ella il venir attende  
D'vn bel dipinto augello,  
il qual sù l'onde snello  
Sen corra in questo lido  
A procacciarsi il nido;  
Così distinto hà seco  
De prestigij maestro augure Greco.*

*Dem. Strauaganti follie*

*Ast. Così son de le Donne*

*L'opre*

La Deidamia. 41

*L'opre deuote, & pie*

*Eu. Breui fian le dimore  
Che costui, che ciò disse,  
Anco il tempo prefisse,  
E s'egli pur non mente  
E vicino, e presente.*

*Pir. non fia, ch'egli mentisca.*

*Dem. Sacrifici ella dunque,  
Dille, che renda al Cielo  
Gratie con puro zelo,  
Che di costui con la cortese aita  
Io suo sposo fedele hebbi la vita.*

SCENA VNDECIMA.

*Eufrina, Astrilla.*

*Eu. CHI già mai crederia  
Si scambieuolo intrico?  
Pirro è à Demetrio amico  
Questi non lo conosce, e quegli infinge  
Oh Dei, chi nō s'ingāna? ah! q̄to è molto  
Ben souente diuerso il cor dal volto.*

*Mà quel bel giouanetto,  
Che con essi uenia  
Troppo, ohimè, mi feria*

*Certo*



42 La Deidamia.

Certo ben mi pareva

Fitto del Cielo alla più bella idea.

Aitr. Così pure a me parue.

O Che vaga bellezza,

O che bella vaghezza

Contenea quel bel viso

C'hauea congiunti la modestia, e il riso.

Eu. Dunque ti piacque. Ast. E come!

Era quel suo crin d'oro

D'amor pompa, e tesoro.

Specchio d'honor la fronte

Le due guancie amorose

Bei giardini parean di gigli, e rose

Il vezzosetto labro

Era un molle cinabro,

E de begl'occhi i vezzosetti sguardi

Eran gratie d'amor, facelle, e dardi.

Eu. Tù pur troppo imparasti

In breu'hora, à un momento

Nella scola d'amore

I sensi occulti d'un acceso core.

Ast. Ma il Ciel del suo bel volto

D'oscure nemi inuolto

Agitaua il cor mio,

E à suoi sospiri sospiraua anch'io.

Eu. Ben veraci pur furo

Le mie parole;

Astrilla

La Deidamia. 43

Astrilla in vn'istante,

Sei diuenuta amante.

Ast. Strana cosa mi narri.

Eu. Sorella attendi, e impara.

Quella dolcezza amara,

Quel riuerente affetto

Verso vn gradito oggetto,

Quella gioia confusa,

Quella ragion delusa,

Quel feruente desio,

Quel verme occulto, e rio,

Che tù senti nel core,

Altro non è, ch'amore

Astr. Così è pure; il confesso,

D'amor io son feriita,

Deh porgi alle mie pene aita.

Eu. Da me sperì l'aita?

Io son la tua riuale,

Questa beltà gradita

Ad entrambi auuentò focoso strale

Astr. Mi lascierai morire

In sì crudo martire?

Eu. Ma vita non s'attende

Da chi nell'aiutar se stesso offende.

Ast. Volgiti ad altro amante.

Io per me costui voglio

Eu. Io nell'amar costante

Son



44 La Deidamia.

*Son salda rupe, ò scoglio.*

*Ast. Così pur seppe fare*

*Amor le sue vendette,*

*Così seppe auventare*

*L'empio le sue Saette*

*E scelse il tempo, e'l loco,*

*Per non esserui aiuto al mio gran foco.*

*Eu. Non ti dolere Astrilla,*

*Siamo rivali amiche,*

*Amor benigno poi*

*Sarà giudice giusto in mezzo à noi;*

*E con concorde canto*

*L'amicitia trà noi si stringa intanto.*

*A 2. Amanti entrambo siamo,*

*Facciam l'amor d'accordo,*

*E in van forse bramiamo*

*Voi, ch'è crudele, e sordo,*

*Lungi dà noi pur sia*

*L'iniqua gelosia;*

*Mà non è ben ragione*

*Ch'à due Veneri basti vn solo Adone.*

SCENA DVODECIMA.

Curiosità, Teti, Giove.

*Cu. C*urioso ogn'vn m'attende,

*Curioso mi rimira.*

*Strana*

La Deidamia. 45

*Strana cura il cor gli prende*

*Mentre il mio sembante ammira,*

*Curiose Donne amate*

*Son la Curiositate.*

*Sembro vn mostro entro gli Dei,*

*Trà mortali vn Nume incerto,*

*A gl'acuti sguardi mici*

*Ogni chiuso luogo è aperto,*

*E con vanti eccelsi, e veri*

*Spio dell'alma anco i pensieri.*

*Non aprì mai luci tante*

*Il custode mal accorto*

*Quante orecchie intorno, e quante*

*Per vdir auuisi io porto*

*E san dir nouelle e strane*

*Queste mie loquaci rane.*

*Con quest'ale mi raggiro,*

*E trascorro quinci, e quindi*

*Noto il Perso, osseruo il Siro,*

*E contemplo i Batri, e gl'Indi,*

*Sò predir col guardo intento*

*D'ogni affare il dubio euento.*

*Io son quella, che penetro*

*Vaghe Donne i cupi amori;*

*Trasparenti al par del Vetro*

*A me sono i vostri Cori*

*Ed osseruo il vostro piede,*

O s.



46 La Deidamia.

O se parte, ò pur se riede  
E di voi saper desio  
Dolci Vergini Donzelle,  
Qual vi fà fier angue, e rio  
Scolorir le guancie belle,  
Noto i gesti altrui tasciui  
Sotto gl'atti honesti, e schiui.

Ma Teti uscita  
Dal Sen del Mare  
Scorre smarrita  
Ben d'osseruare  
Tal cosa noua  
Conforme hò l'arte  
Stando in disparte  
Certo mi gioua.

Teti. Ecco, ah! lassa, da l'onde  
De i miei germi in aita (ardita)  
Coppia, ah! tenera troppo, ah! troppo  
Hor ch'entrambi conduce  
Ciechi, trà sentier cieco vn cieco duce.  
Deh Giove, che souente  
Scorri nel Regno tuo dell'aria errante  
Qual marito à Giunon, Nume possente,  
Il tuo Diuin sembante  
Benigno homai riuolta  
Ver la tua prole, e i miei amēti ascolta.

Gio. I più sourani giri

Penetrò

La Deidamia. 47

Penetrò la tua voce,  
E son corso veloce  
Al suon de tuoi sospiri  
Ah che duolo infelice.  
A nobil Dea disdice.

Teti. Piango perche pauento  
In Pirro, in Deidamia  
Il souerchio ardimento,  
Pago il mio cor saria,  
Se ciò c' hà destinato  
Saper potessi a lor desiri il fato  
Il sai tù Giove, e puei  
Dichiararlo, se vuoi.

Gio. Ne stelle, ne pianeti  
Ciò mai sapranno, ò Teti  
Ne a te già dar potess'io  
Ciò che sol proprio è mio.  
Vattene pur, ch'huom forte  
Fabro à se stesso è di benigna sorte.

Tet. Così Giove mi lasci  
E più de gl'alti Dei  
De tuoi sommi fauori auaro sei?  
De mortali à le sciagure  
Nulla curi, ò Padre Giove  
Collocate sono altroue  
Le tue voglie, e le tue cure  
Vanne pur, vattene pure

A la



48 La Deidamia.

*A la sua stellata sede  
A scherzar con Ganimede.  
Mà chi è colei, ch'ascosa  
Iui par, che s'appiatti  
Per vdir gl'altrui fatti?  
Al vestire, à le membra;  
La curiositade  
Ella certo rassembra  
O quanto hauerei ben grato  
S'ella nel Ciel' poggiasse;  
Et accorta spiasse  
L'Alto voler del fato.  
Cur. Conosco il tuo desio  
Teti, e pronta à seruirti,  
Hora colà m'inuio.*

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Antigona, Demetrio, Deidamia,  
Pirro.



*Venturata caccia,  
Fortunato diporto  
Fù il nostro, alta Reina,  
Non perche furo ancisi in picciol corso,  
Portentoso cinghiale, orribil' Orso,  
Mà perche feci acquisto  
Di costoro frà tanto  
L'vn degno nel valor, l'altro nel canto.  
Ant. Ben felice guadagno.  
Dem. Quest' è il forte garzone,  
Che con la destra ardita  
Diede morte al fier' Orso, & à me vita.  
Ant. Et io Signor ti giuro  
Per quella, c'hò nel sen face d'amore,  
Ch' à vn punto ei dato m' hà vita mag-  
Pir. Feci quel, ch'io douea (giore.  
Sodisfeci in vn punto*

C

Al-



50 La Deidamia.

All'amore, all'honore.

Dem. Andrem del Rè mio padre  
A la famosa Corte,  
Iui trà mille squadre  
Ammirato sarà tuo valor forte;  
Sarai mio fido, e caro,  
Però ch'hoggi io da te viuere imparo.

Pir. Non hò tale il valore  
Ch'à tanto honor m'inalzi,  
Ben' ogni gloria eccede.  
La mia costante Fede.

Ant. Dono è del Ciel la fede  
Per la fede conuien si glorij, e vante  
Il guerriero, e l'amante.

Dem. Hor nota il vago aspetto  
D' Ergindo il giouinetto  
In lui con egual laude (plaude.  
Suo gentil canto al bel sembiante ap-

Ant. Canta leggiadro Ergindo,  
Spiega con dolci canti  
L'alto piacere, ond' io felice viuo (uo.  
Del mio Sposo, & amante al grato arri

Deid. Amor è vn mare,  
Sono i suoi scogli  
Donneschi orgogli,  
Hor quieto appare,  
Hor fiero se ride

E l'almo

La Deidamia. 51

E l'almo ancide  
Senza pietà,  
E chi fede desia, fede non hà.

Perfido canto  
In se contiene  
D'empie Sirene,  
L'onde hà del pianto  
Pure in tal' acque  
Già Vener' nacque;  
Somma beltà,

E il confin del desio meta non hà,  
Per questo mar sì raro,  
Fido amante è corsaro:  
Antigona gentil, e à vele piene  
A inuolarti sen' viene.

Dem. Vaticinio gentile  
Del mio leggiadro Ergindo;  
Andiam Regina, andiamo,  
Mentre il bel canto addita  
La felice del mar dolce partita.

Ant. O quanto à me fia caro  
Teco l'onde varcar mio bel corsaro.

Deid. sola. In notte atra, ed oscura  
D'Amor nell'Oceano  
Prouo d'aspra tempesta orgoglio insano  
Trà le nubi del duolo  
Trà la pioggia del pianto,

C 2 Trà



52 La Deidamia.

Trà l'austro de sospiri  
 Altro per me non splende a l'aria nera,  
 Che d'Aletto la face, e di Megera.  
 Hor mi par, non sò come  
 S'acquieti il Cielo, e il mare,  
 Fugge il turbo stridente, e l'alba appare,  
 L'alma in amare ardita  
 Ad un dolce sperar se stessa inuita.  
 Io non hò più rivale,  
 Antigona è di Pirro,  
 Spesso il nemico abbatte  
 Chi con un sol combatte;  
 Mà non è già nemico  
 Demetrio è amante ancora, (ra.  
 Se Deidamia in Ergindo ama, ed hono-  
 Ma ohimè d'amore al pari  
 Per un camin sì lungo, & sì veloce  
 La stanchezza mi noce.  
 La molle, e fresca herbetta  
 A riposar m'alletta.  
 Tù amor mentre ch'io dormo  
 Non mi pungere il fianco,  
 Prender lascia riposo al corpo stanco,  
 Mà se forse scherzando  
 Con tue fantasme, e larue  
 Ingannarmi pur vuoi;  
 Fà, che mi sogni almeno,

Che

La Deidamia. 53

Che Demetrio gentil mi giaccia in seno.

SCENA SECONDA.

Eufrina, Deidamia, che dorme.

Eu. **A**L leggiadretto Ergindo  
 Ne la bellezza cede  
 Hila, Adone, Giacinto, e Ganimede.  
 Egli è un' amor verace  
 Nelle luci hà la face  
 Archi le ciglia, e dardi  
 Sono i cortesi sguardi  
 Rete il bel crine aurato,  
 Et è nel mio penar cieco, e bendato;  
 Mà s'è vero Cupido  
 Temo non fugga, e voli  
 Le grand' ali spiegando, e à me sù voli.  
 Chi crederia, ch' à un punto  
 Sento dentro il mio core  
 Nato non pur, mà fatto grande amore?  
 Hò ben tantato, ah! lassa  
 Mostrare in mille guise  
 Con parole, con cenni  
 Con verità, con gioco  
 Al bel garzon del petto ardète il foco,  
 Egli ben se n'au vede;

C 3

Mà



## 54 La Deidamia.

M<sup>a</sup> sol mi guata, e ride,  
 Poi dolente sospira,  
 Si che d'amor nel mare  
 Nouo Proteo mi pare.  
 M<sup>a</sup> se l'occhio non mente  
 Questo ladro dell'alme è qui presente.  
 Egli è per certo, ei dorme,  
 E tien aperti per li estiuu ardori  
 Del bel candido sen gl'almi tesori.  
 Appressarmi vorrei,  
 Inuolarli dui baci;  
 Ardisci bocca, e taci;  
 M<sup>a</sup> s'egli poi si desta?  
 Forse alhor fia che sembri  
 Importuna, e molesta.  
 Sò ben quanto è'l tormento  
 Placar color, che non han peli al m<sup>e</sup>to,  
 M<sup>a</sup> vn bacio al fin gli furo  
 Bacio repente, e fuggo,  
 Satia resti pur l'alma, io nulla curo.  
 M<sup>a</sup> vn bacio è poco, ah! lassa,  
 E ne la vaga rosa  
 De la bocca amorosa  
 A custodir il miele  
 Tiene amor, ape fatto, ago crudele,  
 Lungi dunque da baci;  
 Mi si conceda almeno

Sten-

## La Deidamia. 55

Stender l'auida mano  
 Entro il candido seno.  
 Deid. O' Demetrio mio caro.  
 Eu. Con Demetrio ti sogni?  
 Questo è bene altro amor, altro riuale.  
 M<sup>a</sup> ben seruo è fedele,  
 Che pur dormendo ancora  
 Il suo caro Signor ama, & honora.  
 E ben profondo dorme.  
 O' che teneri auori!  
 M<sup>a</sup> che prodigij miro?  
 Come questo esser puote, ò Cieli, ò Stelle,  
 I maschi han le mammelle?  
 Et per quanto si scorge  
 In questa cupa valle arbor non sorge.  
 Donzella è il vago Ergindo,  
 Quinci nascon le burle,  
 Ch'egli fa del mio amore,  
 E quinci stolta imparo,  
 Perche t<sup>a</sup>to à Demetrio Ergindo è caro.  
 V<sup>a</sup> in habito virile  
 Donzelletta gentile.  
 Demetrio con quest' arte,  
 Hauer ti fia concesso,  
 E l'amata, e la moglie à vn tempo stesso.  
 Deid. O' Demetrio mio dolce.  
 u. Hor intendo il tuo dire,

C 4

Dor-



56 La Deidamia.

Dormi , e chiami Demetrio , & n'hai  
Deid. O' Demetrio mio bene. (ragione.

Eu. E che vorresti ;

Deid. Non amar altra donna .

Eu. O' questo è troppo , ò bella . (sposa.

Deid. Lascia pur queste nozze ; io son tua

Eu. Tanto osa dire in sogno ?

Dunque desta più dice ;

D' altri non paentar , sarai felice .

Ella pur dorme , e parla ;

Vorrei , vorrei destarla ,

E farla anco arrossire

Delle sue dolci frodi ,

Mà temo assai del gran Demetrio l'ire .

Rimanti pur faccia leggiadra , e vaga ,

Guarita è del mio cor l'acerba piaga .

Donne , ch' hauete

Fiamme nel core ,

Se voi volete

Gustar' d' Amore

Al bel desio conforme

Tramutar vi douete in mille forme ,

Donna non finge ,

Non sà d' amar

Se non infinge

Non sà bramar

Copra con saggio ingegno

Cupo

La Deidamia. 57

Cupo incendio d' amor , fumo di sdegno

Finga i colori ,

Finga i desiri

Finga gl' amori ,

Finga i martiri ,

Sappia mutar' ben spesso

Il semblante , il vestire , il nome , il sesso .

S C E N A T E R Z A .

Astrilla , e Deidamia .

Ast. **C**Hi già mai crederia ,  
Che fosse Astrilla amante ?  
Che fosse nel mio core  
Dal più rigido ghiaccio appreso ardore ?  
Mà douunque m' aggiro ,  
Non veggio il mio diletto ,  
Temo non mi sia tolto  
Da quell' industrie Eufrina ,  
Che nell' arti d' amor scaltra è bẽ molto ,  
Temo il Cielo , e la terra  
Per s' bel Semideo non mouan guerra .  
Mà egli è quì , che dorme ,  
Piano , che non si desti ; ò me felice ,  
Se baciarlo mi lice ;  
Mà vn sol bacio , che giona ? Astrilla ar-

C 5 Voglio



58 La Deidamia.

Voglio annodarlo, & poi  
 Tanti baci inuolare, (re.  
 Quante son Stelle in Cielo, e pesci in ma  
 Died. Ohimè, dolente, ohimè.  
 Ast. E' cōtraria fottuna à scaltro ingegno,  
 Destossi Ergindo mio; rotto è il disegno.  
 Died. O' come m'affligete  
 Strane fantasme, e larue,  
 Ben' è il mio fato orrendo,  
 Se riposo non trouo ancor dormendo.  
 Ast. Destati Ergindo bello.  
 O' come è vago, e snello  
 Questo gentil Garzone,  
 Che non troua in bellezza il paragone.  
 Died. E pur costei m'affligge.  
 O' di nimiche Stelle.  
 Influsso strano, e nouo,  
 Perdo vn' amato, e mille amati trouo.  
 Ast. Volgiti Ergindo, e mira,  
 Mira la piaga, ohimè, che fece il dardo  
 Del dolce tuo, del tuo pungete sguardo.  
 Deid. Con costei mi conuiene (pene.  
 Scherzar burlando, e tranquillar mie  
 Ast. Qual tuo leggiadro sguardo,  
 Che mi feo la ferita,  
 Come l'asta d'Achille  
 Porger mi può l'aita.

Achil-

La Deidamia. 59

Deid. Achille già non sono  
 Cara fanciulla mia;  
 Ed io non hò quell'asta,  
 Che sanar ti potria.  
 Ast. Non ischerzar Ergindo,  
 Gira la grata vista,  
 Verme, ch' in vn momento  
 Può addolcire il tormento,  
 Che quest' alma contrista.  
 Deid. De le donzelle amanti  
 Fede fallace, e vana!  
 Ti guardo, ti rimiro, ecco sei sana.  
 Ast. Ohimè, che più m'offendi.  
 Deid. Che vorresti. Ast. Che m'ami;  
 Deid. Io t'amo. Ast. Mà vorrei  
 Dall' arbor del tuo Amore  
 Coglier' se non il frutto, almeno il fiore.  
 Deid. Di questi fiori, e frutti  
 Sterile è il campo mio;  
 Priuo son della pianta,  
 C' hà in se virtù cotanta.  
 Ast. Deb caro porgi aita  
 Al cor egro, e languente,  
 Per l'aspra piaga ardente. (sai,  
 Deid. Hò pur' io la mia piaga, amor tu' l  
 Gentil fanciulla, e vaga,  
 Risanar non si può piaga con piaga.



60 La Deidamia.

Ast. Tù pur con questi scherzi  
(Abi sorte acerba, e dura)  
Copri gl' iniqui effetti  
Di tua crudel natura.

Deid. Ben dolce è mia natura;  
Mà non puoi farne prova,  
Ad altri giouar può, s' à te non gioua.

Ast. Sò ben, ch' accenni Eufrina,

Deid. E non ti par, che sia  
Degna d'esser' amata?

Ast. Lassa, in van mi querelo,  
Troppo scaltra riuai mi diede il Cielo.

Deid. Volgiti ad altro oggetto,  
Ch' infelice è quel core  
Che mai non cangia amore.

Ast. L'alma, ohimè, non si piega,  
Se tù il comandi, tua bellezza il niega.

Died. Her che far ti poss' io?  
Sodisfar io non posso al tuo desio.

Ast. Muta Eufrina in Astrilla,  
Che di più vino amor arde, e sfauilla.  
A l'infiammato seno  
Porgi grato ristoro,  
Supplice, e humil, ò mio bel Sol t' adoro.

Deid. Già mi preuenne Eufrina,  
S' ella contenta fia,  
Haurai da me ciò che il tuo cor desia.

*Aspra*

La Deidamia. 61

Ast. Aspra conchiusion, crudel decreto,  
Ma s' Eufrina gradisce  
Che fia l'amor d'accordo  
Fia, che partito prenda  
E ad ontà sua, ciò ch' ei promise attèda.

Died. fola. D'amor à la ferita  
Porger ogn' un procura  
Medicina, & aita,  
Deidamia à te non cale  
Recar breue rimedio al tuo gran male?  
Che più pensi? che badi?

Dichiara pur, chi sei,  
Così toglier potrai in un momento,  
Ad Eufrina, ad Astrilla,  
Ad Antigona à Pirro ogni tormento;  
Voltossi ad altro amore

Demetrio al suon dell' infelice fama,  
Ma fido ancor mi riuerisce, & ama;  
Omai sia tolto il velo  
Onde morta mi crede  
Il mondo, e più non sia  
Altri del mio Demetrio ingiusta herede;  
Omai sia sciolto il velo  
De la Scena vagante  
De la mia vita errante,  
Ecco apparir si vede  
Deidamia in compagnia d'amor è fede.

*Così*



62 La Deidamia .

Così far mi conuiene  
Hor ch'è propitio il vento,  
Si discioglian le vele a l'ardimento .

SCENA QUARTA .

Pirro, Antigona, Eufina .

Pir. **A** Vre liete, e beatrici  
Spirate omai spirate  
Per le vie di Nettuno, ampie, e felici.  
Per voi mi si conceda  
Lieto condur la fortunata preda .

Ant. Pirro, Pir. Ah, voce gradita,  
Non han sì grati accenti  
Là ne Tempj del Ciel l'eterne menti .

Ant. Al tuo felice arriuo  
Ogn'atra nebbia, ed ombra (bra .  
Dà quest'alma, ò mio Sol, fugge, e disgō-  
Primauera ridente  
Di mille fiori di speranze adorna  
Doppo il verno del pianto à me ritorna .

Pir. Ed io di Rodi al lido  
Riuerisco deuoto  
Altra animata mole,  
D'vn più degno, più ricco, e più bel Sole .  
Ant. Ma certo à duro intrico

Ti

La Deidamia . 63

Ti esponesti, ò mio bene,  
Pur desti in vn'istante  
La vita, ed al riuale, ed à l'amante .

Pir. Così piacque à le stelle; (gia,  
Mà già sul mare il legno armato ondeg-  
E con matura fretta  
La notte omai per nauigare affretta,  
Ad altro non si badi  
Ch' à la presta partita,  
A le dolci rapine, (crine.  
Ch' amor come fortuna hà in fronte il

Eu. Pronto, e spedito è il tutto

Ant. Fia lieto il nauigare  
Che da deuoti sacrificij miei  
Fur placati li Dei.  
Benigna in aria Giuno,  
Eolo ne venti fia, nel mar Nettuno .

Pir. Senz' altri diui, ò diue  
Il tuo vago semblante  
Basterà per placare,  
E l'aria tempestosa, e'l mar sonante .

Ant. Mà corri, omai veloce .

Pir. In ver l'ocaso, ò Febo .

A 2. Ch' il tuo chiaro splendor troppo ci noce  
Deh spiega ombrose l' ali  
Notte amata, e felice  
De bei furti d' Amor dolce faultrice,

Tù



64 La Deidamia.

Tù che d'esser ti vanti  
Ed amica de ladri, e de gl'amanti.

Eu. Il nostro giusto ardire,  
Deb favorisci, ò Gioue  
Ma Demetrio sen viene, itene altroue.

S C E N A Q V I N T A.

Demetrio, Eufrina.

Dem. **D**ella dolce partenza,  
Del felice imeneo

Son già l'hore vicine,  
Così dianzi accennar mi parue Eufrine;  
Mà ella è qui. Eu. Qui sono  
Pronta à tuoi cenni, ò Sire.

Dem. Affretta pur ti prego,  
Tù che ben puoi bear mi  
D'Antigona mia bella i Voti, e i carmi,  
Perche à me di dimora  
Par vn secolo ogn'hora  
Pur come à vn lieto amante  
Lungo secol di gioie è vn solo instante.

Eu. Così farò; Ma in tanto  
Sodisfar ti potrà d'Ergindo il canto.

Dem. Ah, che con suoni, e canti  
Come al vento le faci,  
S'inaspriscon le pene a' caldi amanti.

Eu. Così è ben ver, ma Ergindo  
Con sua beltà fatale

Addol-

La Deidamia. 65

Addolcisce ogni male.

Dem. Di lui sei forse amante?

Eu. O come infinge!  
Di lui non sono amante, esser vorrei  
Mà come in molti han fatto  
Già non fan tal mutanze oggi li Dei.

Dem. Sai ben fingere enimmi.

Eu. Tù più ne fingi, ò Sire  
E del tuo scaltro core  
Appagar sai, sai ben celar l'ardore.

Dem. Amo Antigona bella,  
Mia fiamma non ascondo,  
Ch' à le stelle è bē nota, al Sole, al mōdo.

Eu. Questo è vn publico amore,  
Ma qualche amor priuato  
Molto è più dolce, e grato.

Dem. Qual' altro amor, m'alletta?

Eu. L'Amor del Vago Ergindo.

Dem. Che dici? Eu. O se sapesse,  
Ch' io sò, ch'è Donna Ergindo.

Dem. Che dici? Eu. Dico, ò Sire,  
Ch' il leggiadretto Ergindo  
Degno è d'essere amato, (Pindo.  
Che canta assai più bel, ch' Apollo in

Dem. E pur torni ad Ergindo.

Eu. Horsù m'ascolta, ò Sire  
Hò inteso dir, ch' Adone.

Vn



66 La Deidamia.

*Vn tempo amato amante  
De l'alma Citerea,  
Seco vna Ninfa hauea,  
Che d'un vago Amarin preso il sēbiāte,  
Schiuaua in questa via  
Delta Dina d'Amor la gelosia.*

Dem. *Strane cose riueli,*

Eu. *Strane cose tū celi.*

Dem. *Tū pur godi scherzando,*

Eu. *Tū piū godi ingannando.*

*Se fossero le vesti*

*Di quel leggiadro Ergindo*

*Tra parenti qual vetro,*

*Si vedria ciò che col pensiero penetro.*

Dem. *folo. Mi perturba non poco*

*ciò che m'accenna Eufriua*

*col suo pungente gioco.*

*Certo à la faccia bella*

*A la placida voce*

*Par' Ergindo Donzella,*

*Et ciò forse ad Antigona pur noce;*

*O pure à lei dispiace*

*Ch' al venir di costui ben ampia schiera*

*Di Donzelle ardite*

*Per goder tal beltà venghino in lite;*

*O pensa, ch' in amarla*

*Mi ritardi quel canto*

Come

La Deidamia. 67

*Come con nouo, ò disusato incanto.*

*Sia qualunque la causa*

*Lūgi sen vada Ergido, io quì no'l voglio.*

*Son d'honor, son difè costante scoglio.*

SCENA SESTA.

Deidamia, Demetrio.

Deid. **T** *Hò pur trouato, ò Sire,*

*Ah, che star non conuiene*

*Molto dà te distante*

*Seruo de cenni tuoi, deuoto, e amante.*

Dem. *Lasso, perche à me vieni*

*Tū, che col bel sembiante*

*Addolcisci i pensier, l'alma auueleni?*

Deid. *De le meste fantasme*

*Fugga pur l'empio stuolo;*

*E in degno in sì bel Ciel turbo di duolo.*

Dem. *Al tuo venire Ergindo*

*Ogni nebbia si scioglie,*

*S'innaghisce il pensier, brillan le voglie.*

Deid. *Discoprirmi vorrei.*

Dem. *Che dici, ò mio fidele*

*Come ti sembra il volto*

*Di Antigona gentile?*

*Mira sti, come accolto.*

Trd



68 La Deidamia.

Trà le teneri neui hà vn vago aprile?

E come è in lei vezzoso,

Con real maestà scherzo amoroso?

Deid. Così è ver ( che far deggio  
Misera ) mà costei

Forse è stata la prima,  
Che sedeo già de tuoi pensieri in cima?

Dem. Ah, che tū mi rammenti  
troppo acerba cagion d'aspri tormenti.

Deid. T'auuentò qualche dardo  
Altra Donna gentil col dolce sguardo?

Dem. In quell'amato bene  
Son'anco i pensier fissi,  
Ch'il Ciel donòmi, indi il rapir gl'abissi.

Deid. Dunque già morto il primo,  
Giri all'amor secondo?  
Alma di doglia schina,  
Riuerisce l'estinta, ama la viua.

Dem. morte rompe ogni nodo,  
Et è pur vago, e bello  
Questo laccio nouello.

Deid. vn nodo saldo, e forte  
Di ben costante amore  
Scioglier mai non potrà tēpo, ne morte.

Dem. Mà tū mio caro Ergindo  
O parla d'altro, ò parti:  
Non turbar nel mio petto

Della

La Deidamia. 69

Della fiamma nouella il dolce affetto.

Deid. Se il Fato, ò il Cielo amico  
Quella estinta beltà chiamasse in vita,  
Tornaresti, ò mio Sire, al nodo antico.

Dem. E impossibile al pari  
O che sorga colei,  
O che io lasci costei.

Deid. Mà chi sà, s'ella è morta  
Per vn fallace errore,  
Spesso falsa credenza il caso apporta.

Dem. Tū sei troppo importuno  
Son d'Antigona Amante;  
Nell'amor, nell'honor l'alma costante  
D'ogn'altro affetto è schiua, (viua.  
Altra amar più non voglio, ò morta, ò

Deid. Ardimento infelice,  
Più sperar non mi lice.

Dem. Mà tū leggiadro Ergindo,  
Non destar nel mio cor fantasme noue,  
Sei mal atto al seruir, vattene altroue.

Deid. sola. Sù l'ale della speme,  
C n temerarie piume  
D dalo m'inalza  
Ic iro hor cado al mare  
D lle mie pene amare;  
Sogno pure, ò son desta  
E è pur ver l'anniso,

Ch'era



70 La Deidamia.

Ch'empio destin t'apporta,  
 Di Demetrio sei priua, & viua, e morta.  
 A piangere i tuoi lai  
 V'è d'Acheronte in riu,  
 Poiche Demetrio homai  
 Morta ti riuerisce, & odia viua.  
 Vuol Deidamia infelice  
 Tuo fato iniquo, e fiero  
 Che dal finto morir t'orra al vero.  
 S'ebbero vna egual sorte.  
 La vera vita, e l'apparente morte.  
 M'è pria sappia costui,  
 Ch'ancor Deidamia è in vita,  
 L'alma d'altri inuagbita.  
 goda in me d'appagar gli sdegni suoi.  
 Scoprirò pur ch'io sia  
 Presso il suo crudo aspetto,  
 Con questo ferro passerommi il petto.  
 Arderò in fiamma ria,  
 Nel foco del mio amor, e del suo sdegno  
 Vittima, e Sacerdote à Nume indegno.

SCENA SETTIMA.

Astrilla, Eufrina.

Ast. **C**ome t'hò detto Eufrina  
 Il Ciel m'hà dato in sorte,

Che

La Deidamia. 71

Che da tua man dipende  
 La mia vita, e la morte,  
 Cedimi il vago Ergindo,  
 Egli per te non mi ama  
 Tuo feruente desio,  
 Quasi foco maggiore, occupa il mio.  
 Eu. Non fù passato frà noi  
 Che s'amasse d'accordo?  
 T'è fanciulla il vuoi tutto,  
 Il tuo cupo desire è troppo ingordo.  
 Voglio goderlo anch'io,  
 S'egli è tuo, pur è mio.  
 Ast. M'è ciò non vuole Ergindo.  
 Eu. O non vuole, o non puote.  
 Ast. Hor t'è vorrai, ch'io mora?  
 Eu. Ne pur morir vogl'io.  
 Ast. T'è sei dotta in amare,  
 Ne questo è il primo amore  
 Qualch'altro puoi trouare,  
 Per appagarti il core,  
 M'è io non posso, ah! duolo, (solo.  
 Lasciar questo amor mio, ch'è primo, e  
 Eu. Hor sì ti compatisco  
 Per te prendilo tutto, io più non l'amo.  
 Ast. O cara Eufrina mia altro non bramo.  
 Eu. Ami t'è in vero Ergindo?  
 Ast. Come nel deggio amare

S'egli



72 La Deidamia.

S'egli è tutto vaghezza,  
S'egli è tutto dolcezza,  
S'egli è l'ape ingegnosa,  
Fabro del dolce miele,  
Ond'hò l'alma bramosa.

Eu. Rè dell'api è il tuo vago,  
Perche nato è senz'ago  
Mà tù, ch'ami in costui?

Ast. I vaghi membri sui.

Eu. Mà mostra ei nel semblante  
Di qual così mancante?

Ast. E che cosa gli manca?

Eu. La barba, & altro ancora.

Ast. Questo il rende più vago  
Che è Cupido à l'imgo.

Eu. Cupido senza strale. (vale.)

Ast. Mà vn sol sguardo amoroso assai più

Eu. In verità t'affermo,  
Che richiedon fanciulla  
L'ime viscere tue strale più fermo.

Ast. Hor trà gli scherzi entramo.

Eu. E il mio parlar sincero,  
Tù mi par, ch'abborischi vdire il vero.  
Ama pur, come fai,  
Che ben tosto vedrai  
Nel tuo leggiadro Ergindo  
Ch'egli per il concerto

De

La Deidamia. 73

De la musica tua non hà stromento.

SCENA OTTAVA.

Deidamia, e Demetrio.

Deid. **P**Er quest' ampia Cittade  
Hò riuoltato intorno  
L'incerto passo errante,  
Misera per veder l'iniquo amante  
Sempre, ohime, mi raggiro,  
E non mai, lassa, il miro.  
Trà le vaganti larue  
S'è dileguato forse,  
Ed à l'ombre fallaci  
Il mostro di fallacia empio se'n corse.  
Mà voi furie d'Averno,  
Ch' in tante parti, e tante  
Volgete le mie piante.  
Deh più non mi mouete,  
Deh più non m'agitate,  
Deh più non m'accendete,  
Basta per questo core  
Il tormento d'amore  
Lungi da me, ben lungi  
Mortifere ceraste  
Vipere velenose, aspidi sorde,  
D Vostro



74 La Deidamia.

Vostro crudo veleno  
 Pur troppo il sen mi morde;  
 Sù sù correte homai  
 Furie veloci, e ratte  
 A ritrouar quell'empio,  
 Che del mio cor fa scempio.  
 Voi furie pur partiste;  
 Ma tù amor più mi affliggi,  
 Che non fanno i serpenti,  
 Che non fanno i portenti  
 De i laghi auerni Stigi;  
 Amor ingiusto, e reo  
 Del tuo inferno vscir voglio,  
 E à l'inferno saltar' del cieco oblio.  
 Presto, ohimè, crescerete  
 Con l'onde del mio piato onde di Lete,  
 Il fiume del mio sangue  
 Sarà tributo immondo  
 Del Tartaro profondo.  
 Mà che bada costui?  
 Venghi Demetrio ormai,  
 Miri con gl'occhi sui  
 Co' suoi turbati rai  
 Viua, e morta in vn punto  
 La spregiata Deidamia. Eccolo apunto.  
 Dem. D'incerto mal presago,  
 Non sò che di tormento

Nel-

La Deidamia. 75

Nell' alma incerta accoglio,  
 Tēpo è bē d'allegrezza, e pur mi doglio.  
 Deid. Perfido disleale,  
 Dal tuo fiero rigore  
 L'infelice negletta hor viue, hor more.  
 Dem. Scelerato, che tenti?  
 Deid. Abi Cieli, abi Stelle auuerse.  
 Dem. Che si prenda quest'empio,  
 E la sua morte sia  
 De gl'iniqui, e peruersi horrido esempio.  
 Deid. Fia pago il tuo desire,  
 Ch'infelice son tale,  
 Ch' à me gioua ogni male.

SCENA NONA.

Curiosità, Giove, Fato.

Cur. **Q**uesta è la strada à punto  
 De la magion del Fato,  
 Et hò ben' osseruato  
 Che colà girne il sōmo Giove è in punto,  
 Quà starommi in disparte,  
 Ne sol mio pensier fia  
 Inuestigare à pieno  
 Ciò che Teti desia;  
 Mà con le luci intente

D

2

Sarà



76 - La Deidamia .

Sarà il mirar mia cura  
Qualche dolce auventura  
D'ogni donna gentil , ch'è qui presente ;  
Ed à le donzelle  
Ciò ch' l Fato promette .

Gio. Cura graue , & molesta  
Hà posta in questo seno  
Di Teti riuà la desiosa inchiesta ,  
Conuien , che più distinto  
Vada à spiar del Fato  
Di Deidamia , e di Pirro  
L' intrigo , e' l laberinto ,  
E' l fin d' ogni desio ;  
E ciò bramo ancor' io .

Gio. Mà del Fato la Cortina  
S' apra homai pronta , e veloce ,  
Mentre quà già s' auuicina  
Il mio nume , e la mia voce ,  
Ceda al mio sommo potere  
De le cause ogni volere .

Fat. Son pronto a' tuoi desiri ,  
Da' miei detti , e dal mio seno  
Puoi saper' il tutto à pieno ,  
E far paghi i desir tuoi  
Deue il tutto essersi noto  
Per non gir gl' influssi à voto ,  
Mentre nulla vnque si moue

Sen-

La Deidamia . 77

Senza il cenno del Gran Giove .

Gio. Vengo pur souente tardo  
A spiar' gl' eterni annali ,  
Poiche sempre fermo hò , guardo  
A le cime de mortali ,  
Che mutarsi in vn momento  
Soglion quasi nebbia al vento .

Cur. Hor con Danae , & hor con Leda  
Giove hà cure immense , e rare ;  
Et intento è à varia preda ,  
Hor per l' aria , hor per lo mare  
Si trasforma in varie forme ,  
Et in braccio altrui non dorme .

Gio. Mà già hò mirate  
Per lunga etate

Fature ascosse

Molte gran cose ,  
Et lieto hor godo ;  
Ch' hor' hora fia  
Disciolto il nodo ,  
E l' aspra pena ria  
De miei diletti Pirro , e Deidamia .

Cur. E godo ben' anch' io  
Però , ch' esser mi lice  
A la diua del mar nuntia felice .

Gio. Mà chi è colei ,  
Fantasma de gli Dei ,

D 3 Che



*Che i secreti del Fato*

*Hà d'osservare osato ?*

**Fat.** *Nella mia gran magione*

*Entra pur Giove , ch'io*

*Per l'ardir di quest' empia*

*Profanato mi sento ,*

*Indi punirai tù l'alto ardimento ,*

**Gio.** *O' s'io quì hauessi in mano*

*Il mio fulmine inuitto ,*

*Faresti , ò mostro insano ,*

*A gl' abissi tragitto :*

*V'ane in giù , ch' à ragione è à te vietato*

*Spiar le Stelle , & osservare il Fato .*

**Cur.** *Et io quest' ali spando*

*Colma di mille noue ,*

*E schernisco egualmète il Fato , e Giove .*

**Tet.** *Hor più che mai gl'intrichi*

*Crescono , e i caldi affetti ,*

*E'l trauaglio , e'l furor de' miei diletta .*

*Temo alto influsso orrendo ,*

*Ed inuan di lassù l'aiuto attendo .*

**Cur.** *Allegrezza , allegrezza .*

*Spiegar non posso hor' io*

*Il piacer , c'hò mirato ,*

*Ch' à la tua cara prole ,*

*Hor hor promette il Fato .*

*Fia paga il tuo desio*

**Pur**

*Pur ad onta di Giove .*

*Io per altre nouelle hor vado altroue .*

**Tet.** *O' lieto auuiso*

*Già il tutto parmi*

*Conuerso in gioia :*

*Lungi ogni noia ,*

*E l'onte , e l'armi*

*Spiegan' le piume ,*

*Gli augelli , e cantano ,*

*Di vaghe spume*

*L'onde s'ammantano ,*

*Lieta io ritorno , ù trà le false linfe*

*Godràno al mio piacer Tritoni , e ninfe .*

**S C E N A D E C I M A .**

**Pirro, Soldati della Guardia del Porto.**

**Pir.** **D** *Eh notte il camin prendi*

*Ver noi , e'l Cielo ingombra*

*Con la tua gelid' ombra ,*

*E furandoci il Sol , Cintia ci rendi .*

*Strana ansiosa cura*

*Ad affrettar' m' inuita*

*La bramata partita ;*

*Tù Nettuno cortese*

*Fà , che giunga vicino*

**D**

**4**

**IL**



*Il mio vagante pino .*

*Si che felice inuole*

*Trà le tenebre dense il mio bel Sole .*

**Cap.** *Quel volante trà flutti orribil legno,  
Che guerriero infestò l'onde marine,  
Ch'ingobrò già del gran Nettuno il Re-  
Di sangue, di spauento, e di rapine, (gno  
Dell'alta Rodi accelerò lo sdegno,  
Trà le fiamme vedrà le sue ruine,  
Infelice, ch'haurà, come per gioco,  
Se nell'acque peccò, pena sul fuoco .*

**Pir.** *O' che miro ? ò che sento ?*

*Prigioniero è'l mio legno ;*

*Ohimè quest' altro euento*

*Mancaua à perturbare ogni disegno*

*Graue, ahilasso, è ben molto*

*De le mie cure il pondo ;*

*Conosciuto sarò, se non m'ascondo .*

**Sol.** *Liberati da' Corsari*

*Son di Rodi i larghi mari*

*Per valor del nostro Duce ,*

*Che conduce*

*Semideo*

*Legno vinto ,*

*Legno auuinto ,*

*Quant' arene ,*

*Quanti scogli ,*

Quan-

*Quant' orgogli*

*Il mar tiene ,*

*Tante son le nostre glorie*

*Per tant' inclite vittorie .*

**Cap.** *Tant' osa l'empio ardire*

*Di peruersi corsari ,*

*Che non temono venire*

*A turbar i nostri mari ;*

*Mà il Ciel per la mia mano in hora bre*

*Hà lor dato il castigo , ancorche lieue ;*

*Hor sù fida mia gente*

*Pronti à me conducete*

*Il Giouanetto Orinto ,*

*Potrò da lui sapere*

*Ben'aperto , e distinto*

*Senz' altra fraude il vero ;*

*Poiche la molle etade*

*Facile altrui riuela*

*Ciò che scaltro, e maturo ascõde, e cela .*

*Mà tũ, qual' io trà tanti*

*Hò scelto, à vn punto haurai ,*

*E vita, e libertà , se, come io spero ,*

*Vdrò dalla tua bocca il certo, e il vero,*

*Se forse à te non gioua*

*De tormenti il rigor sapere à proua .*

**Sol.** *Tuo sono , alto Signore ,*

*Tuoi cari cenni attendo .*



82 La Deidamia .

Cap. Da te bramo sapere  
Di quest' armato legno  
Qualche occulto disegno .

Sol. Non sono io tal, che possa  
Cose occulte sapere .

Cap. Qui son vopo i tormenti .

Sol. Che può saper colui ,  
Che solo v'sa vbidir gl'imperi altrui ?

Cap. Tù pur mentisci ; Hor dimmi  
Chi trà costoro è il duce ?

Sol. Nessuno. Cap. V'sanza rea  
Di prigioni Corsari  
Ingannar la proposta  
Con negar la risposta .

Sol. Non v'è fraude , ò Signore ;  
Ne questo legno è armato  
A far morti , ò rapine  
Del Rè d'Epiro, e de Molossi il figlio  
Per incerto consiglio  
In questo, e in quel soggiorno  
Per le liquide vie  
Gusta scorrere intorno ,  
Et hora in sul mattino  
In vn solingo lido in terra scese,  
Ed in ver la Cittade il camin prese .

Cap. La cagione? Sol. è celata .

Cap. Per preda incerta, e lieue,

Scor-

La Deidamia . 83

correre per ampio mare vn Rè nò de-  
Hor sù meco ne vieni , (ue.

Se trouarlo potrai ,  
Degni premij n' haurai .

E voi soldati intanto  
Per la vittoria illustre,  
In quelle sponde, e in queste  
Vincitori formate, e balli, e feste .

Il fine del Secondo Atto .





# A T T O T E R Z O

## SCENA PRIMA.

Demetrio, Presidente.

Dem. **N**on si scorse già mai  
 Mostro cotanto, e tale  
 Sotto imago celeste alma  
 Cantava il scaltro Ergindo, (infernale,  
 Et allegri, & modesti  
 Eran suoi giochi, e gesti,  
 E di seruirmi à proua  
 Si mostraua al semblante  
 Desioso, & amante,  
 Hor con orribil' opre  
 L'empio velen discopre.  
 Ah gioueria, ch'hauesse  
 Al comando d'ogn'vn finestra il core.

Pres. Stimai lung' hora incerta  
 Questa causa d'Ergindo,  
 Ne con ragion di veri inditij aperta  
 L'hò creduto innocente,

Sti-

Stimai fantasme, e larue,  
 Ciò che Demetrio dice  
 D'hauer veduto, ò che veder gli parue.  
 Hor perche il Reo confessa,  
 Apertamente il fallo,  
 D'Ergindo il caso è tale  
 Che badar trà sospetti à me non cale;  
 Tanto più, ch'il mandante,  
 Anco accennar si sente.  
 Mà il Principe Demetrio è qui presète,  
 Et esser mostra al volto  
 Perturbato ben molto  
 Per l'incerto accidente:  
 Signor toglier ben puoi  
 Dal turbato pensiero  
 Ogni cura, ch'auuien, che l'alma annoi.  
 Il reo confessa il fatto  
 Et accenna l'autor al rio misfatto.

Dem. V diam, l'alma si scioglia  
 D'ogni cura noiosa

Pres. Con rigide minaccie  
 De tormenti più duri  
 Gl'ordinai, che riueli  
 Per ordine ogni offesa, e nulla celi.  
 Confuso ad fin ei disse,  
 Che fù l'empio mandante  
 Huom de la stirpe altera,

Del



86 La Deidamia.

*Del forte Rè, ch' ai gran Molossi impera.*

*Dem. Ohime, che troppo ardente*

*Fu mai sempre in seruire*

*De Molossi la gente.*

*Pres. Io pur instai bramante*

*Di sapere anco il nome*

*De l' iniquo mandante ;*

*Soggionse alhora Ergindo*

*Con volto audace, e forte*

*Venghin pure i tormenti.*

*E lacci, e fi amme ardenti,*

*Che del mandante il nome,*

*Manifesto sol fia con la mia morte.*

*Dem. Enimmi strani, e incerti.*

*Pres. Mà ecco à noi sen viene,*

*E molto ansioso appare,*

*Chi la guardia del mare in cura tiene.*

SCENA SECONDA.

*Demetrio Presidente, Capitano del  
Porto.*

*Cap. S Ignor, come imponesti,*

*Corfi del mar le vie ;*

*Viddi, e vinsi il nemico,*

*E con breue tenzone*

*Fatto il legno è prigionie*

Da

La Deidamia. 87

*Da quella gente hò inteso*

*Cosa, che in se qualch' alto affare ascòde,*

*Che Pirro è il Duce loro*

*Figlio del Rè, ch' à l' alto Epiro impera,*

*E in sembianza straniera*

*Egli trà noi, pur com' hò visto hor hora,*

*Sconosciuto dimora*

*Pres. All' annuntio felice*

*Ben lieto godo, & opportuno giungi*

*Per la noua, ch' arecchi.*

*Dunque è ben certo, e vero*

*Ciò che confessa Ergindo.*

*Questi dell' opra rea*

*L' origo esser douea.*

*Dem. Ne al Rè d' Epiro io mai,*

*Ne al figlio io feci offesa ;*

*Iui io pur dimorai*

*Mà fu sempre mia fede intatta, e illesa.*

*Pres. Mà gl' incerti sospetti,*

*De Principi tal' hora*

*Fan d' uerse rouine, horridi effetti,*

*Pres. Hor si troui costui.*

*A noi più il giusto cale.*

*Che la grandezza altrui,*

*Che Republica eccelsa à tutti è uguale.*

*Sen. Così far ben conuiene.*

*Cap. Mà egli ecco sen viene.*

SCE-



## SCENA TERZA.

Pirro, Prefidente, Senatore, Demetrio, Capitano.

Pir. **V**N male non è mai solo  
Ad un' er. ore succede  
De gl' altri un' ampio stuolo  
Contro gl' i. giusti rei,  
Soccorrete mi ò Dei.

Cap. E questi appunto  
Signor te chiede il Duce  
Qui de la nostra gente  
Che tù vedi presente

Pir. Che comandi Signore ?

Pre. Saper vogliam chi sei.

Pir. Son forastiero errante

A venerar venuto  
L'alta del biondo Dio mole prestante.

Pre. Ma dichiara pur anco  
E la tua patria, e il nome.

Pir. Ad altri ciò si chieda,  
Ch' à si vili dimande

Non vfa soggiacere animo grande.

Dem. Degna risposta in vero  
D'alma inuitta, e Reale,

D'altro

D'altro à me più non cale.

Pre. Mentre egli il nome cela  
Molto più si riuela

Dem. Costui, che ben si crede  
Al sembiante, al valore

Esser del grand' Achille eccelso herede,  
Ah che l'inclito ingegno

Non drizza ad atto indegno,

Questi, ch' hoggi poteo

Lasciarmi in preda à un' orso,

Com' esser può de la mia morte reo ?

Costui, ch' hoggi la vita

Espose inuitto, e forte

Sol per recarmi aita,

Fabro certo non fù de la mia morte.

Pir. Di qual morte si parla ?

Dem. Il giouanetto Ergindo,

Si dolce al canto, e si leggiadro al viso.

Tentò col ferro ignudo

Auentarmi improvviso,

un colpo orrendo, e crudo;

Hor confessando addita,

Che sia stato il mandante

Persona al Rè Molosso in sague vnita,

Quinci han gl' altri sospetto

Di te nobil Signore,

Mà tù ben sei de la mia vita autore.

Pir. Ecco



Pir. Ecco il ferro, ecco il collo,  
 Se colpevole io sono,  
 Volentieri esser voglio  
 Del tuo giusto rigor vittima, e dono.

Dem. Morte à te non si deve  
 Ben tua virtute è tale,  
 Cui picciolo honor fama immortale.  
 Ma ringratio le stelle  
 Che per tal causa à riuerir imparo,  
 Figlio di sì gran Rè, Signor sì caro.

Pir. Io pur te riuerisco  
 S' à te cotanto io deuo  
 Mentr' hoggi ben due volte  
 Da la tua gran bontà vita riceuo,  
 Et hoggi in noui modi  
 Il gran Demetrio à Pirro  
 Saldo amor, pura fede auuie, ch' à nodi.

Pres. Ma non badiam, conuiene  
 Già che Pirro è innocente,  
 Per strade più profonde,  
 Penetrar ciò che Ergindo  
 Trà le machine sue, trà l'alma asconde.

## SCENA QUARTA.

Antigona, Pirro.

Ant. **R**iposo alcuno in terra  
 Il corpo egro non sente,  
 Se riposo non hà seco la mente.  
 Fatta d'amor Baccante  
 Porto la face al core,  
 E mi dileguo in vn continuo ardore.  
 Sol à le pene amare  
 Spero aita dal mare,  
 Così lasa hò fondate  
 Ne l'onde incerte, e rie,  
 L'alte speranze mie:  
 Mà Pirro non si vede;  
 Sento in vn, che il suo legno  
 Prigioniero sia fatto,  
 E forse manifesto ogni disegno;  
 Se questo è ver, chi fia  
 Ch' il mio stato conforte?  
 De gl'amati il penar peggio è che morte.

Pir. Estrano euento è il mio,  
 Io pur sono innocente,  
 Mà per gl'inditi chiari,  
 Par che me stesso à condannar impari.



92 La Deidamia .

Saria grande il periglio  
Se non fosse venuto ,  
Da grandezza real cortese aiuto .

Ant. Che parli teco stesso  
O mio diletto bene ,  
O mia vita, ò mia spene,  
Non t'affligere in vano ,  
Se fù preso il tuo legno  
Non è punto impedita  
Nostra dolce partita ,  
Hò ben genti, hò ben legni  
Veloci ad eseguir nostri disegni .

Pir. Turbato è il Cielo, e il mare  
Antigona mia bella  
Destato austo improvviso ,  
Hà contra il nostro amor fiera procella.

Ant. Parmi tranquillo il tutto

Pir. Pugnau con armi eguali  
Nel campo del mio mio core  
Due potenti nemici, Amore, e Honore ;  
Ma vince honore al fine  
Ed ottien chiara palma  
De la rocca de l'alma .

Ant. Che fantasme, e figure  
Son queste, ò mio diletto ;  
Qual nouello desire agita il petto ?

Pir. Non conuiene, ò Reina

Che

La Deidamia . 93

Che il piacer nostro sia  
Con oltraggiar colui  
Che con bontà inaudita  
Mi concesse due volte hoggi la vita.

Ant. Che dici? Pir. V dito hai forse  
D'Ergindo il fiero ardire .

Ant. L'hò inteso. Pir. Hor par ch'accenni ;  
Ch'io lo spinsi à tal'opra ,  
Ed io, che son venuto  
Quà solo, e sconosciuto ,  
Par , ch'il fallo confessi ;  
E'l buon Demetrio pure  
Con magnanimo cor, con pura fede  
Innocente mi crede ;  
Che se con folle intento,  
Questa tua fuga io tento  
Già dichiaro il delitto ,  
E d'opra indegna, e ria,  
Fauola al mondo io sia .

Ant. Misera me, ch'ascolto?  
Danque fia ver, ch'io resti  
Senza te mio desire  
Di fortuna peruersa in preda all'ire?

Pir. A Demetrio ti gira  
Fido sposo, ed Amante ,  
Che per la tua beltà dolce sospira ;  
Che s'io per lui son vivo,

Tu



Tù che mia vita sei,  
 Dato à lui premio giusto esser ben dei.  
 Deb scusatemi, abi lasso,  
 Tù amor, tù fida fede  
 Se d'honor à le leggi  
 Vostra ragione hor cede.

Ant. Stolto è ben chi ti crede.

Osi perfido, ingrato,  
 Ramentar, protestare, amore, e fede?

Pir. Ohimè tù pur m'uccidi.

Mà il Preside sen viene;

Deb parti alta Reina,

Ti darà ben soccorso

Più benigno pianeta,

Tù come saggia intanto

Il tuo dolore acqueta.

Ant. Ohime da qual pianeta

Deue sperare aita

L'alma, ch'in van si duole,

Se soccorso mi nieghi, ò mio bel Sole.

## SCENA QUINTA.

Presidente, Senatore, Eufrina, Demetrio, Deidamia.

Pres. **E** Così lieue, e frale  
 Il giudicar humano,  
 Che ciò, che vede, e sente,  
 E discorre, e conosce, erra souente.  
 Torna di nouo in parte,  
 La causa à farsi incerta  
 Et più prouide esame ella ben merta.  
 Hebbe ei da solo à solo  
 Ben' accorte dimande;  
 Ciò si facci hor con gl'altri,  
 Che qualche inditio danno,  
 Se ciò non basta, hauer mo,  
 Mezzi fieri, e potenti,  
 D'esquisiti tormenti.

Sen. Hor dunque si conduca

Alla nostra presenza Ergindo il reo,

Eu. Son di stupore insana,

Saper voglio, oue arriui.

Questa fauola estrana,

Questo gran laberinto,

L'incerto machinar d'Ergindo il finto.

Dem. In-



Dem. Infelice Garzone  
 Ch' in sì celeste volto  
 Spirto hai di fera accolto,  
 Ah, che in sì bella imago  
 L'odio, il vitio, il furor par dolce, e vago.

Pre. Horsù conniene Ergindo  
 Ch' à noi sia noto il vero,  
 E se del gran delitto  
 Qualche pietà pur vuoi,  
 Il mandante crudel riuela à noi.

Deid. Ne pietà, nè perdono,  
 Nè chieggio, ne desio  
 A l'aspro stato mio.  
 Se la vita è dolente, odioso è il dono.

Pres. Sia pur come tù vuoi  
 Conuien, che tù ne scopra  
 S'alcun v'è trà costoro (pra.  
 Ch'ha ciò t'indusse, ch'ebbe parte à l'o-

Deid. Nessuno, Sen. Hor non hai detto,  
 Ch'vno in s'ague congiòto al Rè Molosso  
 Ti sospinse al delitto?  
 Tal par, che sia costui,  
 Che quì vedi presente.

Deid. Sig. io sono il reo, questi è innocente.

Pres. Qual fù dunque l'autore?

Deid. Nessuno, Pres. Or come prima,  
 Mentisti. Died. Incerta l'alma.

Sul

Sul temerario ardire,  
 Si confuse nel dire.  
 Per mia priuata offesa  
 Fù spinto il cor severo  
 A quella, ch'io pensai facil impresa.

Pres. Hor dichiaro l'offesa,  
 Che di lui riceuesti.

Dem. Io costui mai non viddi.

Eu. Hor fidateui donne.

Dem. Hoggi à seruirmi venne  
 E honor da me, da me favori ottenne,  
 S'egli offesa non stima  
 Che per lo suo parlare libero, e stolto  
 A ragion fù da miei seruigij tolto.

Eu. Io pur di rabbia fremo.

Pres. Parla dichiara il tutto.

Eu. Conuien, ch'io parli al fine,  
 Ed al sesso comun soccorra Eufrine.

Pres. Amutisti à un punto?

Eu. Sogni, e larue son queste;  
 Fù l'offesa d'amore.

E qual'onta maggiore

Hauer poteo costei,

Se donzelletta errante

In habito virile

Da te ben fida amante,

Discacciata hor si vede

E

Da



98 La Deidamia.

Da la tua infida fede?

Dem. Che vaneggia costei?

Eu. Ben merta in lei pietade,  
Amor, sesso, & etade.

Deid. Misera io son palese?

Ahi lassa in van mi celo,  
Sia qualunque la strada,  
Chi nacque à le miserie à morte vada.

Pirro son Deidamia, son tua sorella

Onta è pur tua, ch'io vada

Stolta Vergine errante,

Seguitando l'amante.

A te Pirro dunque s'aspetta

Dell'indegno fallir giusta vendetta.

Pir. Deidamia tu? Deid. Son'io.

Passa pur questo core

Stanza d'indegno amore

Così Demetrio brama

(ma.

Ch'odiò Deidamia viua, e morta ei l'a-

Dem. Ahi qual acuto strale

Mi fa piaga mortale?

Pir. Deidamia fù sepolta

Vccisa da vna fiera.

Deid. Finta fù la sua morte.

Perche questa hor sia vera,

Acciò paga ne resti

(tera.

L'alma del fier Demetrio empia, ed al-

Cosa

La Deidamia.

99

Pres. Cosa impossibil quasi

L'alma à credere imparà,

Ma il tutto omai dichiara.

Deid. Io per seguir costui

Ed Impedir sue nozze

Morta creduta fui,

Perche in romita selua

Trouai Donzella estinta

Guasto il cui riso hauea feroce belua.

De le mie ricche vesti

Il cadauero ornai,

E con la cara aita

De la fida nutrice

(Che per strada morì, ratta n'andai;

Mà scorsi il traditore,

re.

Ch'ha spregiato ogni fede, & ogni amo-

Dem. Ohimè chi mi tormenta,

Ohimè chi mi trafigge?

E fiamme, e giel m'auuenta?

Pir. Più non si badi, hor cada

Da la mia mano estinta,

Sia pur vera sorella, ò pur sia finta.

Pres. Non è luogo, ò Signore

Al tuo giusto rigore.

Dem. Frena, Signor lo sdegno

Son io di morte degno,

Io che posi in oblio



100 La Deidamia.

La più bella cagion del viver mio.

Ti riconosco omai,

O mia speme, o mia vita.

Lasso, ben meritai,

Che per sì gran delitto

Da te col ferro acuto

Mi fosse il cor trafitto.

Deid. Con giusto sdegno, ah, ah,

Non il tuo, ma il mio petto

D'aspre fiamme ricetto

Io trafigger pensai.

Dem. Misero me, che sento?

Ah percossa, ah tormento

Ma tù chini il bel volto,

E se il ferro mortale,

Non volesti auventare entro il mio seno

Deh, feriscilo ohime, col guardo almeno

Volgi, deh volgi, o bella

La faccia a me pietosa

Tù sola a me sarai,

Ed amata, e Signora, e amante, e Sposa.

Pir. Felicissimo incontro.

Dem. Sò ch' al giusto desire,

Contrario non sarai

Ne tù, nè il Rè mio Sire.

Pir. Comanda pure a proua

Ad ogni tuo desio

Sarem

La Deidamia. 101

Sarem pronti, e veloci, ed ella, ed Io.

Dem. Haura sposo più degno

Antigona gentile,

(gno.

Mentre all' amor primiero il core hò pe-

Eu. Ella n'è ben prouista

Dem. Ma tù non parli, o bella,

Deh consola quest' alma

Con la dolce fauella.

Deid. Come parlar poss'io,

S'hò sì confuso il core

Frà il diletto, e'l dolore?

Così il mio fato è fiero,

Che goder non arrisco il certo, e'l vero.

Dem. Già passato è'l rigore

D'aspro inuerno infelice,

E cominciar ben lice;

Primauera d'amore.

Deid. Ma in diluuiò di gioia

Di dolcezza in un mare,

L'alma naufraga pare.

A. 2. Sì sì dolce dardo ci ferì

Sì sì, vaghi son d'amor gl' affanni,

Cari son d'amor gl' inganni.

Gode il cor, che già languì,

Sì sì dolce dardo ci ferì.

La dolcezza, che si sente

In amor, tutta è presente.

E 3

Ogni



Ogni doglia homai fuggì  
Sì sì dolce dardo ci ferì.

Pre. Godo ben di vedere  
Esser mutati à un punto  
Il cordoglio in piacere,  
In amor l'empio sdegno, e gl'odij rei  
In soavi Imenei;  
Mà spiegar dolci affetti  
Signor quì gioua poco,  
Ch' altri affari richiede il tēpo, e'l loco.

Eu. O' che grata nouella  
Fia che ben tosto arriui  
Ad Antigona bella.

## S C E N A S E S T A.

Antigona, Pirro, Eufrina.

Ant. **P**oiche sembante humano  
Ad odiar mi spinge  
Il mio Fato inhumano,  
Sono ad ogn' altro odiosa,  
Se pur m'odia l'amante;  
A voi dunque ricorro  
Solitarij virgulti, ombrose piante.  
V ditemi sol voi, felici, e liete,  
Che senso non hauete.

Vdite

Vdite il mio decreto,  
Ch' à morte mi condanna.  
Poiche il giro inquieto (na  
D'empia fortuna ogni mia speme ingan-  
Pirro, Pirro, ohimè Pirro  
Un tempo amante fido,  
Sotto scusa d'honore,  
Fatto sei di perfidia horribil nido.  
Ohimè, ch' à pien si vede,  
Che sei Greco di Patria, anco, e di fede;  
Mà tū duol non m'uccidi,  
Vuoi, che à l'atto inhumano  
S'armi l'irata mano,  
Mà tū Pirro crudele,  
Mà tū Pirro infedele,  
Tū, che trafitto m'hai  
Con gesti empì, & infidi,  
Vieni Pirro, & m'uccidi?  
Vieni, e mira la piaga,  
Che già m'hai fatta al core,  
L'alma dolente appaga  
Giūto il colpo di morte à quel d'amore,  
Che più lamenti, e gridi?  
Vieni Pirro, e m'uccidi.

Pir. Ed io quì son' presente,  
Quà vengo à la tua voce,  
Sono pronto, e veloce.

Oppor-



Ant. Opportuno sei giunto,  
Sfoga tua cruda voglia,  
E toglimi di vita anco, e di doglia.

Pir. Vengo sol per seruirti,  
Vengo, perche mi chiami,  
Vengo sol, perche mi ami,  
Già fecer nel mio core  
Pace, e lega in vn punto, amore, e hono- (re.

Eu. Reina, il vago Ergindo  
Diuenuto è donzella,  
Ed à Pirro è sorella,  
Ed à Demetrio Sposa,  
E tù sarai di Pirro  
Pur moglie auenturosa.

Ant. Deh cessate, cessate  
Voci d'empio diletto,  
Deh non m'auelenate  
Con falsa gioia il petto.

Pir. Lascia, Reina, il duolo  
A consolar tue pene (ne.  
Con Deidamia Demetrio, ecco se'n vie-  
L'amor, la speme auuiva,  
Se chi morta fù piàta, hoggi è pur vinda.

## SCENA VLTIMA.

Demetrio, Deidamia, Pirro, Antigona,  
Eufrina.

Eu. **A** Dio leggiadro Ergindo  
Sai ben far vaghe prouè  
Già mai non viste, e non intese altrove.

Dem. Ecco Antigona bella  
Col suo gentil Corsaro.

Pir. Deh consolate bor voi  
Antigona dolente,  
Togliete dal suo petto  
ogni tema, e sospetto.

Deid. Lascia, Reina, il duolo  
Son già con la mia vita  
Le tue gioie risorte,  
Pirro è à te, mio fratel, seruo, e Cōsorte.

Ant. Che sento? ed è pur vero,  
Che tù Deidamia sei?

Deid. Reina, io son colei,  
Ed è lunga l'Historia  
De' mesti affanni miei.

Ant. O' come grata arrivi,  
O' come alte dolcezze (glie.  
Dal tuo vago splendor quest' alma acco

Tra-



106 La Deidamia .

Tramontana mia dolce in mar di do-  
Tù scherzo entro à gl'amori , (glie.  
Tù ristoro à i dolori .

Deid. Antigona gentile ,  
O' come vaga sei ,  
Degna in vero d'amarti huomini, e Dei .

Eu. Allegrezza, allegrezza  
Hor più non si rammenti  
La memoria infelice  
De dolori , e tormenti ,  
E con detti canori  
Si congiungan' le voci al par de' Cori .

Madrigale à 4.

**A** Mor fanciullo , e cieco  
Molto sà, molto vede,  
E l'alto suo poter ogn'altro eccede  
Giungesi insieme  
L'opre , e la speme  
D'amor vna l'ardore ,  
Le catene , gli strali , e vna amore .

IL FINE.